



UN FEUDATARIO GIACOBINO

Azzo Giacinto Malaspina nacque a Mulazzo in Valdimagra il 23 dicembre del 1746 dal Marchese Carlo Moroello e da Caterina de' marchesi Melilupi di Soragna. Era il primogenito e per conseguenza il solo erede del feudo. Bambino fu menato da' genitori in Sicilia, presso il vicerè Fogliani, suo prozio materno, che lo fece educare a Palermo nel Collegio de' Nobili, nel quale conseguì il grado di Principe nell'Accademia degli Argonauti (1); poi lo alloggiò alla Corte de' Borboni di Parma. Capitano delle Guardie Reali nel 1763, ebbe nel '70 la chiave di ciamberlano dal Duca Ferdinando I. Presa in uggia quella Corte, ridotta una sagrestia dopo la caduta del Dutillot, decise dimettersi e correre in America a guerreggiare contro gli Inglesi sotto le bandiere di Spagna. Il padre ne fu afflitto, e con ogni potere si dette a sconsigliarlo. « Alla mia morte », gli scriveva il 17 agosto del '71, « avrete un reddito annuo tra le diciotto e le ventimila lire, senza aggravì nè di fratelli, nè di

(1) Sono a stampa le *Theses ex universa philosophia selectae in Carolino Nobiliūm Collegio Societatis Jesu*, che Azzo Giacinto svolse e propugnò a viva voce nel 1763; anno in cui uscì dal Collegio e, da Palermo, passò a Parma.

sorelle. Seguitando a stare a Parma, sarete vicino al vostro feudo, delizioso per una villeggiatura, insoffribile per una continua, necessaria e forzata dimora. Questo era il mio sogno; voi lo riducete ad un *chateau en Espagne*. Io n'ho un estremo rammarico; voi soffrirete il danno, io piangerò, ma inutilmente. Per quanto gravissime le circostanze che vi obbligano a lasciare codesto servizio; circostanze che io non so, nè cerco sapere; la risoluzione adesso parrà sempre inopportuna al vostro decoro: non ostante, dopo un momento di riflessione, prendete quel partito che più vi piace, ed io prenderò quello che mi rimane, unicamente di consolarmi di avere esattamente adempite le parti di padre amoroso ed interessatissimo ai vostri vantaggi; se non vi sono riuscito sarò compatito, ma da nessuno temo di essere condannato ». Lì per lì si acquietò. Avendo poi risoluto di tornare tra le mura domestiche, il padre saltò sulle furie, come si rileva da questo biglietto: « Ricevo le vostre due lettere quasi contemporaneamente. La seconda, che ricerca casa a parte dal padre vivente, è temeraria. Io partirò in breve con la famiglia per Firenze, ove avrete letto, tavola ed assegnamento proporzionato al misero stato di un padre carico di famiglia; qui » [a Mulazzo] « non avrete nè asilo, nè mantenimento. Imparerete un giorno ciò che voglia dire l'abusarsi della piacevolezza di un padre, li cui pensieri ed aspettative avete tradito, e che si prevarrà di mezzi ben più alti per reprimere un' audacia che non ha esempio et una madre villanamente negletta. Cominciate da quest'ora a conoscermi per vostro padre ». La severa lezione, per allora, produsse il suo frutto; ma nel '74 essendo stato conferito a un altro il grado di maggiore delle Guardie Reali, che era vacante e che agognava, se ne tenne offeso come d'ingiustizia patita. Sperando ammansirlo, gli fu dato il rango di tenente colonnello di fanteria, ma senza soldo: s'inviperì più che mai, e chiesta udienza al Duca, domandò la sua licenza, che gli venne accordata il 16 di marzo.

Mortogli il padre il 28 giugno di quell' anno stesso, gli succedette nel feudo; del quale, fin dal 25 settembre del 1771 erano state vendute al Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, per lire toscane 270,263, sette soldi e quattro danari, le tre terre di Calice, Veppo e Madignano. Per conseguenza, allora si riduceva

alla piena signoria di Monteregio e Pozzo e alla metà del Marchesato di Mulazzo e Parana (1), appartenendo l'altra metà al suo consanguineo Cesare di Gio. Cristoforo Malaspina (2).

Appena ebbe assunto il comando, prese a fare utili riforme a vantaggio de' sudditi. Amico e ammiratore di Pietro Leopoldo, ne seguì l'esempio con abolire il foro ecclesiastico, sottrarre le confraternite laiche alla dipendenza del vescovo e de' parrochi, vietare alle manimorte gli acquisti, riservare al popolo l'elezione de' suoi pastori spirituali. Permise la caccia, salvo in alcune bandite marchionali; lasciò libera la pesca, fin allora vietata; fondò un archivio per i contratti notarili. Il catasto può dirsi avesse vita da lui. Frenò l'abuso dell'andare armati, cagione di ferimenti e di risse; proibì a' figli di famiglia il far contratti rovinosi; riformò l'amministrazione de' Comuni e volle che ogni anno con pubblici affissi rendessero conto dell'entrate e delle spese; protesse « i sacri diritti della civile libertà del commercio »; informava i suoi rescritti alle dottrine del Beccaria, e in uno di essi cita il libro famoso *De' delitti e delle pene*. Finì con l'accordare a' suoi popoli una specie di costituzione, che disgraziatamente è perita, e che mosse a sdegno gli stupefatti feudatari vicini, un de' quali, il marchese Alessandro Malaspina di Podenzana, gli scrisse da Vienna l'8 giugno 1780, che invece di concedere a' sudditi delle larghezze conveniva ridurli semplici enfiteuti. Ben disse di lui Cammillo Cimatei: « se la sorte avesse posto Azzo Giacinto a capo di uno Stato di qualche importanza, con le leggi e gli ordinamenti da esso largiti a quel guscio di noce del suo feudo di Mulazzo, non

(1) Nel 1797 Mulazzo faceva 120 fuochi e 250 anime, Parana 31 fuochi e 180 anime, Monteregio fuochi 101 e anime 469, Pozzo fuochi 32 e anime 140; in tutto 284 fuochi e 1039 abitanti.

(2) Cesare di Gio. Cristoforo Malaspina, il 30 marzo del 1773, per esser « debitore di negletta investitura », fu spogliato del feudo; del quale l'imperatore Giuseppe II ne pigliò possesso l'11 maggio del 1776, affidandone l'amministrazione al marchese Azzo Giacinto. Lo riebbe, peraltro, di lì a poco, per intercessione del granduca Pietro Leopoldo. Morto Cesare l'8 giugno del 1794 a Firenze, sua abituale dimora, Azzo Giacinto tornò a esserne cesareo amministratore. Cfr. BRANCHI E. *Storia della Lunigiana feudale*; I, 339-340.

solamente avrebbe lasciato traccia luminosa di sè, ma anche un'impronta geniale nella storia della legislazione » (1).

Per desiderio d'istruirsi, intraprese lunghi viaggi. Nel 1777 percorse la Francia e la Svizzera e con alcuni giovani amici andò a Ferney a visitare il Voltaire. Furono introdotti in un ameno giardino e lì fatti aspettare fino alla tarda ora del pranzo. Ecco allora comparire il filosofo, con a fianco un ex gesuita, suo segretario, che teneva un gran libro sotto il braccio. Seduti a mensa, costui prese a leggere fin che durò il pranzo la vita del santo che cadeva in quel giorno. Nell'alzarsi, il Voltaire, che non aveva mai aperto bocca, li accomiatò con dire: *adieu, etudiez mes enfants*. Nel 1792 andò nella Spagna, e fu ricevuto e onorato dal Re Carlo IV. Vi tornò l'anno dopo per rivedere il fratello Alessandro. Imbarcatosi a Genova, sopra una nave svedese, il 30 di ottobre, prese terra a Ivica, isola « che porta l'impronta della miseria e della dabbenaggine »; scese pure a Cartagena e a Malaga, non già a Gibilterra, « le di cui fortificazioni » riconobbe, « col cannocchiale, formidabili »; il 21 di novembre sbarcò a Cadice. Il 31 dicembre era di ritorno a Genova, avendo impiegato nel viaggio ventisette giorni (2). In compagnia del bailo di Venezia si recò poi nella Grecia e ne visitò l'arcipelago. Si spinse a Costantinopoli, e il Gran Sultano Selim III lo regalò d'una stupenda pelliccia. Fu anche nella Germania e a Vienna, dove l'imperatore Francesco II lo creò suo ciambellano. Durante questi viaggi, ora da una città, ora da un'altra, per lettera, ne scriveva estesi ragguagli a' parenti e agli amici, poco occupandosi de' costumi, molto del commercio e dell'agricoltura, con osservazioni che mostrano acume d'ingegno e spirito indagatore.

La Rivoluzione di Francia lo contò tra' suoi ammiratori in tutto quello che ebbe di alto, di nobile, di generoso. Festeggiò nel '96 le vittorie di Bonaparte, inalberando sulle ròcche di Mulazzo la bandiera tricolore francese, e insieme co' Marchesi di Tresana e di Fosdinovo lo mandò a complimentare. Più tardi, si recò egli stesso a Montebello a fargli visita. Quando il Lannes il

(1) CIMATI C. *Nuovo contributo alla biografia di Azzo Giacinto Malaspina Marchese di Mulazzo*, Pontremoli, tipografia di Raffaello Rossetti, 1897; in-8, di pp. 4. — (2) Appendice n. I.

30 di giugno occupa Massa, e i feudatari della Valdimagra son forzati a giurar fedeltà alla Francia e vengon manomessi e tassati con le contribuzioni, ad Azzo Giacinto e ai suoi due compagni non è torto un capello, anzi hanno un ampio salvacondotto. I popoli cresciuti in mezzo alla tirannide (e quella de' Malaspina di Lunigiana, viziosi, numerosissimi e poveri, fu quanto di scelerato si possa pensare e immaginare); quel branco di schiavi restano stupefatti, confusi, sbalorditi; per loro la parola libertà non ha senso, nè significato. Pochi perversi rifanno ciò che avean fatto i Malaspina, pigliano a vivere di rapina, e le terre sulle quali con avidità maggiore spiegano le unghie son quelle particolari degli esautorati feudatari. Carlo Emanuele Marchese di Fosdinovo (il condiscipolo e l'ospite di Labindo) a nome suo e de' compagni se ne richiama agli agenti militari della Repubblica Francese a Massa. Il 27 gennaio del '97, pur a nome suo e d'Azzo Giacinto e di Tommaso Corsini, Marchese di Tresana, scrive al Bonaparte: « Noi vi domandiamo, cittadino generale, d'inviate nelle nostre contrade un degno repubblicano, vostro allievo, che sappia fare amare la libertà, e non la fare odiare presentandola sotto la sembianza della licenza e del potere arbitrario. Vi chiediamo che gli abitanti de' feudi sien convocati legalmente e secondo le maniere stabilite dalla Repubblica Francese, e noi andrem fra loro per rinunziare solennemente ai nostri diritti ». Il 2 di luglio, Chabot, per incarico del Bonaparte, aboliva i feudi imperiali della Lunigiana, aggregandone il territorio alla Repubblica Cispadana.

Azzo Giacinto, che, pure abitando una gran parte dell'anno a Mulazzo, fin da quando salì al potere aveva casa aperta anche a Firenze (1) e a Pisa, in tutti e tre que' luoghi si trovò a disagio; a Mulazzo, perchè la popolazione ripagava con l'ingratitude più sfacciata la saggia dolcezza del suo paterno governare; a Firenze e a Pisa, perchè un feudatario giacobino era oggetto d'esecrazione e di scherno; comprò da' fratelli Salvioni un casino presso Massa di Lunigiana, sul colle amenissimo dove sorge la chiesuola della Madonna delle Grazie, l'ammobiliò e l'abbellì e vi pose la sua dimora. Fin dal 15 ottobre del 1796 aveva in Pisa fatto il testamento. Ordinava:

(1) Teneva a fitto una villa a Ricorboli ne' dintorni della città.

« manchi io in un paese o dove la religione e le leggi accordano la tumulazione nelle chiese, o dove non l'accordano, prego la podestà secolare, alla quale incombe, di farmi tumulare di notte, senza il più piccolo accompagnamento ecclesiastico, fuori del segno ordinato dalla religione cattolica, che professo, ad un camposanto qualunque, ma non mai in chiesa; ed in quel giorno sarà distribuito a cento de' più poveri del paese, quattro de' quali prego portarmi alla sepoltura come un loro eguale, la somma di lire venti di Parma per ognuno.... A forma della costituzione feudale, non potendo io disporre, come vorrei, a favore del popolo del prodotto de' torchi e mulini di Mulazzo, Parana, Monteregio e Pozzo, se questi fossero alla mia morte tuttavia soggetti ad una privativa feudale (lo che spero non accadrà) voglio che gl'infrascritti miei eredi prelevino dalla parte di mia eredità, il cav. Luigi (1), al quale ricadono i diritti feudali e giurisdizionali, un fondo capace dell'annuo prodotto netto di scudi di Parma quattrocento, ed il cav. Alessandro (2) un fondo capace dell'annuo prodotto di scudi dugento, e questi a loro piacimento, acciò detti fondi restino in perpetuo sotto l'amministrazione de' Magistrati Comunitativi di Mulazzo, Parana, Pozzo e Monteregio, ed il prodotto annuo vada in perpetuo per dotare sei povere ed oneste fanciulle de' feudi, a cento scudi per ognuna.... Prego inoltre il cav. Luigi, subito che lo potrà, ad assolvere i sudditi dalle avarie, ed a permettere loro di farsi de' torchi e mulini in proprio, e macinare e frangere dove vorranno; due articoli che egli sa quanto mi stiano a cuore, e che, se vivrò ancora due anni, farò io stesso in mia vita, in quanto potrò, senza di lui pregiudizio; e mancando il cav. Luigi senza figli, faccio la stessa preghiera al cav. Alessandro; assicurandoli che, con questo tratto di equità e di amore per i po-

(1) Luigi, fratello di Azzo Giacinto, nacque il 18 settembre 1753. Era cavaliere dell'Ordine di S. Stefano di Toscana. Morì il 21 febbraio 1817 a Pontremoli, dove nel 1805 si era fabbricata una casa col pietrame dell'avito castello di Mulazzo, dicendo che voleva vivere e morire tra' suoi sassi.

(2) Alessandro, altro fratello di Azzo Giacinto, nacque a Mulazzo il 5 novembre del 1754 e morì a Pontremoli il 9 aprile del 1809. È il celebre e infelice navigatore, che fu per lunghi anni prigioniero degli Spagnuoli nel castello della Corogna.

poli, renderanno un'eterna testimonianza de' savi principii che li animano, al pari di me, per la vera libertà civile ».

Il primo germinale dell'anno VI repubblicano [21 marzo 1798] revocava e annullava in Massa queste disposizioni, « forzato », come scrisse, « dalla più nera ingratitudine » de' suoi « concittadini » di Mulazzo, Parana, Monteregio e Pozzo. Nel nuovo testamento è notevole questo tratto: « In qualunque paese io finisca la mia carriera mortale, sia servendo la Patria fra le armi, o negli impieghi politici, o privato, voglio essere tumulato, senza il benchè menomo segno di culto, sebbene io professi la religione cattolica, e senza il menomo accompagnamento, o in un camposanto, o in un giardino, o a piè d'un albero; caricando però il mio infrascritto erede a distribuire nel giorno della mia morte a cento miei fratelli d'armi dei più bravi, o a cento dei più poveri del luogo, lire venti di Parma per ognuno, acciò abbiano la memoria del loro fratello ed amico ». Non avendo il proprio fratello Luigi bisogno del suo aiuto, istituì erede l'altro fratello Alessandro, il celebre e infelice viaggiatore: « istituisco mio erede universale il cittadino Alessandro, mio fratello, brigadiere alla marina di Spagna ed ora prigioniero di Stato per effetto del dispotismo ministeriale, il quale mi ha dato costanti segni della sua confidenza ed amicizia verso di me ». Nè scordò le sue due figlie naturali, anzi accrebbe ad esse l'elargizioni già fatte nel suo precedente testamento. Erano l'Annamaria Giovannacci e la Giacinta Chelussi, che fece educare e dotò; rimeritando pur anche le cure di quanti lo avevano con fedeltà servito. Vi si vede l'uomo di cuore, che tutti ricorda con gentilezza d'affetto, e nessuno dimentica.

Per un istante gli balenò il pensiero di pigliare la carriera delle armi; ma il trovarsi sui cinquant'anni glielo fece smettere. Ad uno de' suoi amici scriveva nell'ottobre del '97: « Si j'avais eu 25 ans et assez d'argent pour me faire tuer à mes dépenses tu verrais passer un grand hussard a cheveux ronds; mais à 50 il faut payer et faire dessouhais à côté de son feu pour l'établissement de la liberté et des lois ». La sua ambizione, il suo sogno era la diplomazia. E il Belleville, console di Francia a Livorno (1), a Paolo Greppi, che glielo aveva caldamente racco-

(1) Carlo Gottifredo Redon di Belleville, nato a Thouars il 2 gennaio

mandato, fin dall' 11 marzo del medesimo anno 1797 dava questa risposta: « Je vous l'ai déjà dit, je ne puis croire que le Directoire consente aujourd'hui à abandonner l'Italie à la vengeance de ses anciens maîtres.... Elle serait trop déshonorante et je ne veux point établir mes calculs dans l'avenir sur une pareille base. Quoiqu'il en soit, il me semble qu'il y a tout à gagner pour M. Malaspina à suivre avec dignité et franchise le parti du peuple. Quand on a comme lui le sentiment de sa force personnelle, il n'est pas si pénible de seconder et de jeter loin de soi ces enveloppes 'étrangères qui souvent sont communes à l'homme de mérite qui les décore et au fat qui les deshonoré. Le diamant n'a pas besoin d'être monté pour avoir un grand prix. Ses concitoyens et les français le dédomageront

1748, prima studiò ingegneria, poi medicina e finì per chiedere un impiego nella marina. L'ottenne invece al controllo generale, poi, al demanio; nell'80 fu fatto segretario dell' Intendente generale delle finanze. Un fiero alterco che ebbe con un potentissimo personaggio tra le quinte del teatro nell' 88, lo forzò a pigliare la via dell' esilio, e si ridusse in Italia, soggiornando successivamente a Roma, a Napoli e a Firenze. Entrò nelle grazie del Granduca di Toscana, che si valse di lui per progetti d' agricoltura e di finanza, e a ogni costo lo voleva al proprio servizio. Forse avrebbe finito coll' accettare, se il desiderio di rivedere la patria e d' offrirle il suo braccio non lo induceva a partire. Sorpreso da una tempesta, la feluca che lo trasportava fa naufragio ed esso perde ogni avere. Si ferma a Genova e trova un impiego presso la famiglia de' Cambiaso, che lo mandano in Normandia ad amministrare i loro vasti possessi. Ecco che la Repubblica è proclamata in Francia, e il Saint-Just, che teneva il portafogli degli affari esteri, invia il Belleville a Napoli con una missione difficile, delicata e pericolosa: quella di far riconoscere dal Re il nuovo Governo. La flotta, sotto gli ordini del Latouche-Tréville, incrocia minacciosa davanti a Napoli, e il Belleville sbarca solo, vestito da guardia nazionale parigina; la folla gli si accalca ostile intorno, e lui la sa tenere in freno col suo contegno calmo e dignitoso; entra nella reggia, s'abbocca col Re, minaccia un bombardamento, non gli dà che poche ore a decidersi, detta legge, e la Francia è riconosciuta. Vien allora mandato a Venezia e a Roma; ma Venezia rifiuta di riceverlo; il Papa l' accoglie con cortesia, e niente conclude. Torna in Francia. Nel giugno del 1796 è mandato Console a Livorno; posto al quale le mosse militari de' Francesi in Italia davano allora grande importanza. Fu lì che rivide lo scoronato Pio VI e cercò, per quanto poteva, di consolarne e alleggerirne le disgrazie; fu lì che conobbe Bonaparte, col quale poi di continuo rimase in carteggio. Nel set-

de ce léger sacrifice, les uns par leur confiance, les autres par leur estime. Appelé par le voeu de ses égaux à la représentation nationale, il y defendra les droits de sa nation. Cet honneur, le seul qui soit vraiment désirable, vaut bien celui que donne aux yeux des insenses toutes ces babioles, toutes ces croix dont tant d'imbéciles se font chamarrer pour couvrir leur nullité. Quoique j'aie du plaisir à croire que ce soit par goût et par sentiment que M. Malaspina adopte le parti dont vous m'avez informé, j'y trouve moi une très bonne spéculation d'intérêt en finance et en considération. En effet s'il renonçoit à la cause du peuple, je le verrai obligé de s'affubler de toutes ses décorations de théâtre et d'aller ainsi masqué jouer la comédie dans une Cour d'Allemagne ou d'Italie. Mais ses principes bien manifestes lui préparent evidemment au moins un froid accueil. Tous ces messieurs qui sentent sa supériorité lui reprochent jusqu'a ses connaissances et refuseront de le voir et je ne connais rien de plus humiliant que d'avoir à dévorer l'orgueil des courtisans. D'un autre côté le peuple ne lui pardonnerait pas de l'avoir abandonné et il prendrait peut-être les biens qu'il possède sur les territoires nouvellement républicanisés; et puis pourrait-il, au milieu de ce vide déchirant que laisse l'oisiveté des Cours, échapper au remords d'avoir

tembre del '97 venne nominato Console generale di Genova, e concorse con tanto zelo e sagacia alla spedizione d'Egitto, che da Malta Bonaparte gliene espresse la soddisfazione più viva. Nel '99 cambiò la carica di Console con quella d'incaricato d'affari, e molto giovò a mantenere in buona amicizia la Repubblica Ligure col Piemonte. Dal Primo Console è rimandato a Livorno nel novembre del 1800 col titolo di Commissario generale delle relazioni commerciali e con una giurisdizione che si estendeva da Napoli alla Spezia. Il 1801 lasciò per sempre l'Italia. Di recente venne raccolto e stampato il suo carteggio; ricco, tra le altre cose, dell'*Histoire financière de la campagne d'Italie* del 1796 e 1797, che dà luogo e modo di studiare quel fatto, così grande per sè e anche per gli effetti che produsse, da un lato affatto nuovo. Cfr. *Notes et correspondance du Baron REDON DE BELLEVILLE, Consul de la République Française à Livourne et à Gênes, du 17 pluviöse an IV au 21 fructidor an X, réunies et mises en ordre par son petit-fils H. DU CHANOV, avec une préface de M. GERMAIN BAPST*, Paris, Libraire Techener, 1892; due vol. in 8° di pp. XVIII-378 e 214, con ritratto e fac-simili.

menti à la vérité et à sa propre conscience? quel tourment ce serait pour lui d'entendre à chaque instant un troupeau de fainéants vanter les droits du throne et insulter à la majesté du peuple! Je suis né dans la classe du peuple, ainsi je parle ma langue maternelle; mais j'ai pourtant bien vu très-souvent des hommes qui l'on appellait les grands du monde; à rares exceptions très bien peu etaient dignes d'estime. Je persiste donc à penser que M. Malaspina perdrait beaucoup à conserver ses titres et qu'il y a pour lui un très grand bénéfice à les oublier pour jamais. Ceux dont il s'est fait volontairement l'égal sauront bien le remettre à sa place par l'opinion: les diplomes qu'elle donne ne s'achètent qu'avec du mérite. Et puis en tout événement, seront-ils tous pendus par les despotes les républicains qui connaissent la conduite et la moralité de M. Malaspina. Saliceti, qui marquera dans la révolution française, Suchet, qui deviendra un homme intéressant, le général Vaubois, dont les vertus civiques et guerrières seront un jour mieux récompensés, Bonaparte lui-même dont le témoignage sera toujours d'un grand poids, et tant d'autres que diront-ils par ce qu'ils ont vu? La république ne devra-t-elle pas appui, asile et considération à ceux qui l'auront aimée et servie? et ces trois ou quatre millions de français, qui ont fondé la liberté, ne s'empresseront-ils pas d'honorer leurs rangs pour y recevoir leurs amis, autant pour acquitter la dette de la reconnaissance, que pour reparer les pertes de la guerre et de l'humanité? Tout ce que je vous bavarde là vous le savez mieux que moi, aussi si je me laisse entraîner par le plaisir de causer avec vous, c'est parceque la cause est belle et que votre ami est interessant ».

Azzo Giacinto, il 24 decembre del '97, scriveva al Greppi: « Un milanese, recentemente tornato dal Levante, so che ha travagliato in Genova presso Faypoult per la missione che mi proponi; d'altronde, a parlarti schietto, io vedo così poca apparenza che i rapporti politici e commerciali fra la Porta e la Cisalpina, priva d'influenza marittima, possano divenire interessanti; e conoscendo d'altronde coi propri occhi la preponderanza che avrà sempre sul Divano la Russia e l'Austria, ora divenute despote del destino della Turchia europea, non mi saprei persuadere alla mia età a rinunciare ai costumi, alla

società ed alla vita europea. L'ambasciata di Roma forse sarà data; quella di Napoli va ad aprirsi. Io prenderei più volentieri quella di Firenze, dove il nostro amico (1) non ha punto incontrato con i patrioti; nè credo che a ciò s'opponesse l'aver io de' redditi sulla cassa del Principe, dopo essermi emancipato con l'atto solenne della rinuncia della chiave di ciambellano e dopo avervi sofferto in Pisa una oscura ed indiretta persecuzione per le mie opinioni politiche » (2).

Bell'uomo e scapolo, non gli mancarono avventure in amore. Sembra spingesse gli occhi fin sulla capricciosissima Maria Amalia, Duchessa di Parma, che era moglie di Ferdinando I di Borbone, e viveva, quasi separata da lui, nel casino de' Boschi presso Sala, in mezzo a' suoi cani, co' quali mangiava e dormiva; in mezzo alle Guardie del Corpo (una delle quali fu appunto Azzo Giacinto), tanto da lei predilette; in mezzo a' suoi staffieri, co' quali giuocava a mosca cieca, dando loro ogni sorta di confidenze. Per corteggiarla, il Marchese di Mulazzo si recò a posta nell'80 a Verona, dove essa si trovava; come si raccoglie da una lettera d'Alessandro Malaspina di Podenzana dell'8 ottobre, nella quale afferma netto che il suo congiunto n'era invaghito. Fatali poi gli riuscirono gli amori con la Cassandra Mari, la futura eroina della reazione toscana del 1799. Era figlia di un ricco macellaio di Montevarchi, detto il Cini, e sposò Lorenzo Mari d'Arezzo, al quale Azzo Giacinto ottenne da Ferdinando III (3) il grado di capitano de' dragoni. Il cav. Augusto Guglielmo Windham, già ministro del Re d'Inghilterra alla Corte granducale, strinse anch'esso relazione con lei, e, superando il Malaspina per galanteria e splendidezza, fu il prediletto, con rabbia dell'ingeloso Marchese, il quale a'

(1) Giammaria Belmonte Stivivi di Rimini, ministro della Repubblica Cisalpina presso la Corte granducale di Toscana.

(2) Soggiungeva però: « Vi sarebbe una proposizione da farsi, che sarebbe quella di liberare dalle prigioni politiche-ingiustissime il nostro detenuto [*Alessandro Malaspina*], anche con perpetuo esiglio, e farlo nominare alla commissione di Costantinopoli, dove le di lui cognizioni pratiche sul sistema delle Indie e dell'Asia potrebbero giovare moltissimo alla stessa Nazione Francese».

(3) Molto era nelle grazie di questo nuovo Granduca di Toscana, che il 22 giugno del 1791 lo nominò suo ciambellano.

Bagni di Pisa ebbe con la Mari un alterco, e l'amore si convertì da entrambe le parti in odio violento. Seguita la sconfitta della Trebbia, saltò ad Azzo Giacinto il capriccio d'andare a Firenze. Dalla gradinata del palazzo Strozzi vide l'ingresso delle torme reazionarie degli insorti Aretini, con alla testa la Mari, a cavallo, che teneva in mano sguainata la sciabola e aveva al fianco, da un lato il Windham, dall'altro un giovane e grasso frate zoccolante di Monte S. Savino. Adocchiò essa il tradito amante, e fissato che l'ebbe con fierezza sdegnosa, susurrò all'orecchio dell'inglese alcune parole. La notte la sbirraglia accerchia la villa del Marchese, ne perquisisce le carte e insieme col cameriere lo trae in carcere, urlandogli sulla faccia: « vieni con noi giacobin fottuto ». Ebbe per compagno nella segreta l'ex vescovo di Pistoia Scipione de' Ricci. Il cameriere, che si chiamava Vincenzo Bianchi ed era pistoiese, in un'altra segreta godè la compagnia di due ladri e d'un prete giacobino. Il primo a essere interrogato fu il Bianchi. Gli domandarono se mangiavano di grasso ne' giorni di magro e se sentivano la messa le feste. Lo misero in libertà, esiliandolo a dieci miglia di Firenze. Anche Azzo Giacinto uscì di segreta, avendo prestata mallevadoria per lui il fratello Luigi. Chiese e ottenne d'aver con sè il cameriere; e invece di lasciar subito Firenze, come costui, presago di mali vicini e maggiori, lo consigliava, volle restarvi, per non dare noie e impacci al fratello. Finì con l'acconsentire alla fuga. Mentre la stavano tramando, ecco, di notte, un ufficiale a intimargli l'arresto. Gli chiese: « Come si può far prigioniero in Toscana un ciambellano dell'Imperatore? » — « È quegli appunto che si cerca », fu la risposta. Venne chiuso nella Fortezza da Basso, e il Bianchi ebbe licenza di visitarlo, presenti le guardie (1). Gli austriaci il 2 dicembre del '99, a sue spese, lo trasportarono a Mantova in una carrozza, che egli stesso pigliò a nolo dai Fenzi (2). Nel luglio

(1) UGGERI E. *Biografia inedita di Azzo Giacinto Malaspina Marchese di Mulazzo*; nel *Giornale Ligustico*, anno XXII [1897]; pp. 182-191.

(2) Il 20 dicembre del 1799, nelle prigioni di Mantova, revocò, con atto rogato dal notaio Basilio Sproni, il mandato di procura al fratello Luigi, fatto nelle prigioni di Firenze il 28 ottobre del medesimo anno, e conferì questo mandato, con le più ampie facoltà, al marchese Azzolino Malaspina di Fosdinovo e all'avv. Francesco Antonio Raffaelli di Bagnone.

del 1800 fu condotto a Verona, e di là a Venezia. Dall'isoletta di S. Giorgio, il 5 settembre, scriveva a Don Carlo Martini di Massa: « Totalmente dimenticato da un fratello al quale ho fatto tanto bene e che ha tutto il mio nelle mani; nulla più sapendo del mio cameriere Vincenzo, che rimandai da Mantova fin dal 17 aprile con la massima parte del mio equipaggio e con del denaro per coadiuvare ai miei affari ed a quelli del povero Alessandro, mio altro fratello di Spagna, figuratevi la mia situazione fisica e morale... . Aspettai inutilmente Vincenzo, con denaro, o senza, fino al 20 luglio, epoca in cui mi fu intimato dal comando militare di dover partire a tutte mie spese fra poche ore per Verona. Essendo arretrato di tre mesi d'assegno ed avendo data quella poca scorta che avevo a Vincenzo per far fronte ai diversi affari addossatili, figuratevi come questo nuovo colpo mi afflisse. Pure convenne lasciare a Mantova la carrozza, abbandonata in un'osteria per causa di Vincenzo, ed altre mobiglie, e andarmene a Verona, e dopo tre giorni, sempre a mie spese e quasi senza equipaggio, venirmene qui, dove sono stato messo in un quartiere di soldati, con sentinella, mancando di servizio e di tutto. Sia fatta la volontà di Dio; non perciò avrò riparo, nè morirò meno innocente..... Io sperava, ogni momento, o in forza della mia riconosciuta innocenza, o del trattato di Alessandria, di ricuperare la libertà e venirmene di volo a seppellirmi, come faceva prima, fra i miei libri e il mio orto e rivedere lo stato delle cose mie domestiche, di cui nemmeno il cav. Luigi si degna darmi la menoma cognizione; ma, Io dico con dolore, comincio a dubitare del mio ulteriore destino, e pur troppo se all'apparire del freddo il mese venturo non sono libero, temo che non ci vedremo più se non nella valle di Giosaffatte, sentendo la mia stanca salute che deteriora ad ogni istante..... Io sono persuaso che se il cav. Luigi si fosse portato a Firenze presso il general Sommariva ed avesse fatto quei passi che doveva per la mia libertà, a quest'ora sarei libero, o almeno saprei perchè sono in ferri e chi mi ci tiene dal 12 ottobre [1799] in qua; cosa che ignoro affatto. Se non vi è luogo per ora alla mia liberazione, fate almeno in modo o che Vincenzo, con gli opportuni passaporti e con tutti i fogli che gli consegnai, con poca roba da vestirmi, non avendo più nè biancheria, nè abiti, nè vedendo più denaro dalle mie en-

trate di Mulazzo, si porti qui, coll'annuenza del cav. Luigi, alla fine del presente mese; e se le circostanze impedissero lui, procurate che venga qualche altro; ma qualunque egli sia, conviene che passi di Firenze e si procuri per questo comando militare un indirizzo dal general Sommariva. Vi avverto che l'agente Casini, nel mandarmi centoventi zecchini (1), mi scrisse che non aveva denari di mio nelle mani, e che poi aveva ordine senza l'annuenza del cav. Luigi di non pagarmi un soldo. A chi devo dunque ricorrere? Vedete la mia orribile situazione. Iddio vuol così. Raccomandatemi al Signore; fate che codeste Religiose (2) facciano altrettanto. Non mi abbandonate anche voi ».

Luigi, il fratello, uomo venale e di cuore cattivo, che ha nelle mani le sostanze tutte d'Azzo Giacinto, pensa a goderselo; Vincenzo, il cameriere, piglia moglie, mette su casa, apre una bottega a Massa, « senza potersi congetturare da dove avesse tratto tutto questo denaro » (3). Intanto il disgraziatissimo Marchese di Mulazzo, abbandonato da tutti, trova finalmente riposo nella sepoltura. Vuole il Litta, « che colla rottura d'un'inferriata, tentasse la fuga e annegasse nella laguna » (4); altri che « morisse sotto il bastone d'un aguzzino ». Nè mancò chi affermasse averlo veduto nel 1814 gravemente infermo in uno spedale della bassa Germania (5), « estratto poco innanzi », appunto per quella infermità, « da una profonda prigione » (6).

(1) Gli ebbe ai primi d'agosto, col mezzo del generale Sommariva.

(2) Le monache del convento delle Grazie, presso la sua villa a Massa, appartenenti alla Regola di S. Francesco di Sales.

(3) Lettera del marchese Alessandro Malaspina, fratello di Azzo Giacinto, all'auditore Gioacchino Grossi, scritta da Massa il 7 giugno 1803.

(4) LITTA P. *Famiglia Malaspina*; tav. VIII.

(5) SPORZA GIO. *Contributo alla biografia di Azzo Giacinto Malaspina Marchese di Mulazzo*; nel *Giornale Ligustico*, ann. XXII [1897], pp. 171-182.

(6) Vincenzo Bianchi, cameriere di Azzo Giacinto, l'8 aprile 1801, scriveva al marchese Alessandro Malaspina: « Mi dispiace al sommo d'averli cagionato disturbo per tre notizie datoli del suo fratello Giacinto, ma come far di meno? Vorrei poter consolarlo, ma mi si rende ogni dì più difficile ad onta ancora delle più minute ricerche. Un amico suo e compagno di disgrazia ritornò sono pochi giorni dalla bassa Ungheria, ove tutti questi disgraziati erano stati tradotti, ed avendoli io scritto per sapere qualche no-

Nessuno di tutti questi racconti ha ombra di vero. Nell'*Elenco dei Cisalpini stati deportati dal Governo Austriaco per opinioni politiche* si legge: *Malaspina ex Marchese di Mulazzo* (1), ma senza indicare se fu tra quelli mandati, prima a Sebenico, poi a Petervaradino, o se appartenne alla schiera de' confinati a Brod (2), o a quella che ebbe Cattaro come prigioniero. Un gruppo, composto in gran parte di romagnoli, venne inviato ai lavori forzati del canale di Bach in Ungheria (3). È da credere che a questo gruppo appartenesse Azzo Giacinto, e che alla pari del suo compagno di deportazione Giammaria Belmonte Stivivi, là morisse di stenti (4). È una vittima della rabbia feroce dell'Austria, che va iscritta nel martirologio della libertà italiana.

GIOVANNI SFORZA

tizia, m' ha risposto non averne mai potuto saper niente, se non la sua fuga. Ieri ricevo lettere da Venezia, le quali mi dicono che per quante indagini abbino potuto fare non è stato possibile seguirne alcuna traccia, e che sicuramente non si trova in quel luogo e specialmente in luoghi pubblici, e che in verificazione di ciò si trova colà rinserrato ancora quell' infelice, che, di dove era rinchiuso, lo introdusse in battello a bordo di una peota a Chiozza, che se si fosse verificato la sua morte (come la nuova sparsasi che fosse morto nei camerotti di Venezia) o sarebbe stato messo in libertà, o punito. Da molti si crede che possa essere andato in Turchia; ma io non posso crederlo, conoscendo a fondo quanto li stavano a cuore i suoi interessi e la sua famiglia e soprattutto il suo fratello Alessandro, che non ha cessato di raccomandarmi sempre in tutte le occasioni, ma specialmente nelle ultime nostre conferenze nel castello di Mantova ».

(1) Si legge a pp. 62-73 del rarissimo libro intitolato: *Storia della deportazione in Dalmazia ed in Ungheria de' patrioti cisalpini scritta da uno de' deportati*, Cremona, tipografia Manini, anno IX.

(2) Dai due Diari scritti dai patrioti mantovani Carlo Craici e Zaccaria Carpi, storia minuziosa delle vicende e sofferenze loro e dei compagni, si rileva che tra i deportati a Brod vi furono i lunigianesi Milatteri e Rappi.

(3) Di questo gruppo scrisse le memorie Marcantonio Frezze di Faenza, che ne fece parte, ma s' ignora dove siano andate a finire.

(4) Giacomo Ortalli di Fosdinovo, Commissario aggiunto di Governo per le Alpi Apuane, scriveva da Massa, il 26 frimale dell' anno X [17 dicembre 1801] al cittadino Sabatti, Commissario del Dipartimento del Crostolo: « La generosa risoluzione presa dal Governo riguardo ai deportati per opinione politica durante i tristissimi tempi dell' invasione Austro-Russa onora

APPENDICI.

I.

BRANI DEL Viaggio di Cadice per Cartagena DEL MARCHESE AZZO GIACINTO MALASPINA (1).

.....Cominciai a fare le mie riflessioni sulla natura de' paesi veduti e sul carattere delle nazioni che ho dovuto trattare fino ad ora, e sono le seguenti. Li Svedesi, con cui ho navigato, sentono la durezza del clima. Vi è fra di loro una perfetta subordinazione al loro capo, che fa mantenere l'ordine più esatto nelle più piccole cose. La disciplina è severa e le più piccole mancanze si puniscono a colpi di corde sul paziente, che un momento dopo è perfettamente tranquillo. La preghiera si fa da loro due volte il giorno in canto fermo ed in lingua propria con una invidiabile esemplarità. Fanno tre volte il giorno la zuppa, due ordinariamente di pilan (2) ed una di legumi, che li mantiene vigorosi. Ne' grossi tempi mantengono un perfetto

oltre modo la sua saviezza ed umanità e non può non riempire di giubilo quelle infelici vittime della Tirannia. Eccitato pertanto dalla vostra circolare del 20 corrente, n. 405, a significarvi se nei Distretti Apuani siano successe delle deportazioni, vi dirò che tre soli di questi abitanti furono a quell'epoca deportati e sono il cittadino Federico Milatteri e Giovanni Rappi di Fosdinovo e Giacinto Malaspina di Mulazzo. Di quest'ultimo, che fu sacrificato dall'orgoglio delle famiglie Malaspina, indispettite della virtuosa di lui proclività al sistema repubblicano, non si è saputo più veruna notizia dopo il giorno 27 ottobre 1800 v. s., tempo in cui si trovava nei Camerotti di Venezia. Quanto agli altri due, che al presente trovansi nel seno delle loro famiglie, posso assicurarvi che sono di ristrettissime fortune. Le loro famiglie si sono aggravate di debiti per soccorrerli in quelle durissime circostanze, tanto nelle prigioni d'Italia, quanto in quelle di Germania. Essi non hanno più che alcuni miserabili fondi, stati loro lasciati dalla clemenza dell'in allora feudatario Carlo Emanuele Malaspina, autore delle loro sciagure. Questi dopo il ritorno delle armate repubblicane non hanno mai avuto impiego e vivono privati e poveri in seno ai propri parenti. Mi lusingo che vorrete impegnarvi efficacemente a favore di questi due infelici affinché trovino un qualche compenso ai sacrifici che hanno fatto per sostenere la causa della libertà ». R. Archivio di Stato in Massa. Commissario di Governo aggiunto per le Alpi Apuane, reg. 5, pp. 107-108.

(1) L'autografo è posseduto dal mio amico cav. Cammillo Cimati di Pontremoli, deputato al Parlamento nazionale.

(2) Riso condito con lo strutto.

sangue freddo ed eseguiscano le più difficili operazioni nautiche con esattezza, non già con sollecitudine; motivo per cui vi vorrebbe più gente di quella che ordinariamente portano sulle navi mercantili, e però queste non arriveranno mai al grado di economica perfezione a cui è giunta la marina mercantile inglese.

L'azzardo che ci fece rilasciare a Ivica mi diede luogo ad esaminare la natura del paese e de' suoi abitanti. Il clima, almeno ne' contorni di Ivica da me visitati, è suscettibile di buona coltivazione, come lo mostrano li vecchi ulivi, carichi di grosse frutta, le amandole, carubbe ed altri frutti, che si incontrano sparsi. Il terreno è nitroso e pieno di sali, seminato di piccole pietre che ne rendono la coltivazione difficile e dispendiosa, ma non però sprezzabile per gente meno data all'ozio de' suoi abitanti. Questi si contentano di raschiare superficialmente la terra, che così negligentata rende poco frutto, ma che lo renderà maggiore in mano di gente più industriosa. Non si vede adesso alcuna traccia della antica fama che avevano i frombolatori delle isole Baleari, tanto ricercati da' Romani. Pare che abbiano cambiato il genio di battersi in terra alla leggiera con quello di mare, essendo essi stimati bravi corsari, e facendo essi una buona figura nelle navi della Corona. Il loro carattere risente della vicinanza dell'Africa e della fierezza degli isolani. Il loro vestiario è un lungo e largo calzone alla barbaresca nero, delle scarpe di corda, un corpetto alla schiava, un lungo berretto scuro in testa, una fascia con entro la pipa ed il tabacco, ed un lungo coltello sotto il fianco, che non lasciano mai. Le Saline che si trovano all'W dell'isola e nell'isola Espalmada rendono alla Corona 25 in 30000 pezzi annui, e credo che renderebbero molto più, se fossero meglio amministrate. Le Potenze del Nort ne fanno grosso consumo, e la Spagna, la di cui topografica posizione di regni, separati da immensi mari, richiede una stabile potente marina, potrebbe procacciarsela con obbligare le Potenze del Nort a cambiare il sale, di cui abbisognano, in legnami da costruzione, di cui ella è infinitamente scarsa. Credo che la Moscovia dovrebbe intraprendere un tale commercio e per procurarsi il sale e per cercare una entrata stabile al suo Padiglione nel Mediterraneo, come non ha molto hanno fatto li Svedesi.

Il soggiorno fatto alcuni giorni in Cartagena m'ha procurato l'avvantaggio di esaminarne l'arsenale, la posizione topografica di quel porto, le sue relazioni, commercio e carattere degli abitanti.

1° - L'arsenale, che tuttavia si sta costruendo, ed in cui annualmente si impiegano dalla Corona 20 in 22 milioni, opera cominciata dal famoso Marchese De l'Ensenaca nel corso del suo ministero, viene circondato di muraglie, avendo due miglia circa di giro; è protetto da un forte, costruito sul monte sovrastante, che domina anche la marina, e da un quar-

tiere di marina, che è parallelo alla sua entrata. Troppo lungo sarebbe il descriverne la capacità e posizione de' singoli magazzini, disposti nel più nobile, comodo e simetrico ordine. Vi è, sulla diritta, la casa del Governatore e la sala delle Guardie marine, portate col nuovo regolamento a cento, come in Cadice e nel Ferrol. Si vede in seguito un parco di artiglieria, provisionale fino a che sia finito l'altro, che si sta costruendo. Vi sono disposte le grosse artiglierie delle navi, che sono o nel dique o nell'arsenale. Io ne viddi cinque ed una fregata nuovamente costrutta di 26 pezzi e sulla quiglia due galeotte e 7 in terra, che sono quelle che fanno il corso. I magazen si dividono in tre classi: 1^a - di ogni nave particolare, in cui sono le cose inservienti alla stessa; 2^a - di varie qualità, divise per classi, inservienti alla costruzione ed armamento dell'armade; 3^a - di miscellanei che si vanno ritirando e di cui si va facendo consecutivo uso a tempo e luogo. Vi sono le fabbriche di gomene, cordaggi, ec. ed una nuova se ne sta facendo, come il nuovo ergastolo per 2500 circa presidiari colà rinchiusi e che servono alle giornaliere costruzioni, quale finito darà nuova bellezza al porto, avendo la facciata al Sud W. Ma ciò che merita sopra ogni altra cosa di essere osservata si è la magnifica e complicata macchina per estrarre colla rarefazione dell'aria, in ogni pompata, arove 21 in 22 di acqua dal dique, stante le continue sorgenti che sortono dalle viscere della terra. Questa macchina, già conosciuta in Inghilterra, fu modificata e semplificata dal famoso D. Guorgue Zuan, che tanto lume ha accresciuto alla marina spagnuola co' suoi viaggi e colle matematiche ed astronomiche sue osservazioni fatte in diverse parti del mondo. Contigua alla medesima vi è la bomba dove travagliano i presidiari rei dei più gravi delitti e li schiavi mori presi al corso e che per la estrema fatica accorcia la vita di quell'infelici. Molte altre cose vi sarebbero degne di osservazione, che si omettono, e che la brevità del mio soggiorno in Cartagena mi avrà fatto sfuggire dalli occhi.

2° - Il porto di Cartagena, perfettamente sicuro nella ensenada che comunica all'arsenale, viene dominato dalli venti di Sud e Sud W. La sua entrata ne è molto difficile e pericolosa per la sua ristrettezza e per i banchi di sabbia che vi sono. Vi è però fuori un altro seno, coperto dalla piccola isola Scombrera, che sarebbe suscettibile di un bel porto, se si potesse con un molo unire la stessa isoletta alla terraferma e sopra la medesima porre una lanterna. L'opera sarebbe Romana, ma non impossibile alla Corona.

3° - Le relazioni che Cartagena puol avere si è di assicurarsi la Spagna nel Mediterraneo un sicuro porto ed un cantiere di dove far sortire numerose flotte senza impegnarsi al passaggio dello stretto, assai pericoloso ed ora comandato dall'Inglese colla loro inespugnabile Gibraltar. Di là potrebbe con-

trastare l'impero del Mediterraneo alle nazioni emule, anzi farsene ella stessa la sovrana, o vincendo, o trattando con i Corsari della Barberia, onde assicurare alla sua bandiera un libero e sicuro commercio nel Mediterraneo. Potrebbe quivi farsi un sicuro deposito delle mercanzie delle Indie e dell'Asia che le numerose flotte depongono in Cadice e che devono necessariamente consegnarsi all'ingordigia delle Potenze straniere, che ne forniscono l'Italia fino a Malta. Tutti li generi della costa del Mediterraneo, come vini, uve passe, mieli, ec. che si internano nella Italia dovrebbero essere spacciati di là, ed ivi depositarsi li legnami che dalla Calabria e Romagna si raccolgono per costruzione. Infine le circostanze esibirebbero vantaggi non preveduti onde dare alla Spagna nel Mediterraneo un influsso, se non superiore, almeno uguale alle altre nazioni che ne fanno il commercio.

4° - La natura del suolo e le consecutive iruzioni fatte qui da popoli della Barberia e segnatamente da Annibale, che ne formò l'assedio nel sito in cui adesso è stato scavato l'arsenale per tenere all'acqua le navi, pare che abbiano influito al carattere degli abitanti.

Il poco che ci siamo fermati in Malaga non mi ha permesso di fare molte osservazioni sopra la natura del paese e della gente che lo abita. Il solo che ho potuto riconoscere si è: 1° - Che il suo porto è facile a prendersi, soffrendo però la traversa del S. W. come la maggior parte de' porti del Mediterraneo. Il fondo ne è buono ed il molo è spazioso, ma non finito. La città non è circondata di mura ed è assai irregolare. Le due cose più rimarcabili sono, nel moderno, la cattedrale, di architettura ardita e grande, però non ben regolare, e che tuttavia sente del gotico, per i suoi archi e per la carica di mal disposti intagli. Nell'antico merita di essere attentamente osservato il vecchio castello, già fabbricato da' Mori. Egli resta sul monte al N. E. di Malaga. Dal fondo del porto si comincia a salire in mezzo ad una quantità di fortificazioni saracinesche, piene di torri quadrate e di porte oscure ed oblique. Il materiale è un miscuglio di materie cotte e di tufi, assai mal disposti, ma con della solidità. Le muraglie sono guarnite di merli. Dopo la 1ª fortificazione, quasi affatto distrutta, si passa alla sommità del monte, dove vi era il miglior corpo di fortificazioni, a cui si saliva in mezzo a due muraglie guarnite di merli. Egli è un irregolare con 7 torri, 5 quadrate e 2 rotonde, dette anticamente maschi. Vi sono adesso stati praticati li magazzini a polvere. Infine la fortificazione per que' tempi doveva essere assai rispettabile. La sala del Teatro, dove sentii rappresentare una farsa spagnuola, interrotta da' canti, detti *Seguidiglie* e da alcune attrici, vestite alla zingara, dette *Quitane*, e che danno una idea del Fandango spagnuolo, è tutto fuorchè bella. Il mondo più pulito non vi va, e la maniera di intervenire sente

ancora della antica cavalleria spagnuola; gli uomini cioè alla macca e le donne, che generalmente sono belle, affabili e seducenti, nelle loggie, con la loro mantelletta sopra gli occhi ed una Duegna, che fra di noi sarebbe giudicata tutt'altro. Gli occhi ed i gesti decidono della felicità degli adoratori, che mantengono in tutto un'altra serietà e riservatezza. Il clima risente la vicinanza dell'Affrica, essendo al dì 19 novembre tale che non si poteva soffrire gli abiti d'inverno. Tutti i frutti de' climi caldi vi fanno a meraviglia ed una maggiore industria ne farebbe un superbo paese. In quanto al commercio, il maggiore è in vini, detti di Malaga, in uve secche, patate e frutta. L'articolo principale de' vini è, come il resto del commercio, in mano di forastieri, che vi si arricchiscono. Gli inglesi e francesi vi occupano il primo grado, e li magazzini di vini sono immensi, come grandissimo ne è il giornaliero spaccio per il Nort, che porta formaggi, manteche, ferri, ec. Il carattere delli naturali, che io non potetti approfondire, pare però assai dolce, e li stessi Spagnuoli ne convengono.

21 novembre venerdì. Ad una dopo mezza notte.... si guadagnò la baia [*di Cadice*] e si andò ad ancorare nel mezzo, sopra un fondo di 6 in 7 braccia; ed alle 8, essendo venuto mio fratello [*Alessandro, il celebre viaggiatore*] a bordo, calai il mio equipaggio, che non fu visitato alle porte ed andai alla *Posada del Cavallo Blanco*, servita da milanesi. Nel breve soggiorno da me fatto in Cadice, dove la compagnia del fratello e gli affari non mi hanno sempre permesso di fare le mie osservazioni, più rimarcabile mi è parso: 1° - Il nuovo duomo, che si sta costruendo in marmi e per cui il danaro proveniente dalle Indie è soggetto ad un aggravio del 4 0/0; opera grande, ma, come quello di Malaga, privo di buona architettura. 2° - L'Ospizio, di cui non è fatto che un braccio, e che solleverà la miseria di 4 in 500 persone; opera di poco valore. 3° - L'Ospedale del Re, bastantemente grande, ma servito con molta mal proprietà. 4° - Vi è un Gabinetto d'istoria naturale confuso con alcuni pezzi di anatomia e di macchine di fisica esperimentale; il tutto in molto cattivo stato. La città, come il resto della Spagna, aveva le strade sporchissime per i condotti delle case che vi corrispondono; ora però si stanno lastricando, riducendo tutti li contorni a sotterraneo, che ne leveranno il fetore. Le fortificazioni di Porto di terra, con la caserma corrispondente per la truppa, sono assai belle, massime le esteriori, e se ne sta facendo in legname una esattissima pianta, fatta con l'ultima precisione, per il Gabinetto del Re. Vi sarebbe molto a dire del Trocadero, che è il sito dove il commercio tiene le navi dette di Registro, della Carraca, che è l'arsenale del Re, del Porto Reale a lei vicino, in gran parte abitato da gente di mare ed artefici dell'arsenale, dell'isola di Leon, dove è stato posto il dipartimento della marina e che viene composto di una

strada lunghissima con fabbriche a un sol piano e torrette all'olandese per comodo delli ufficiali di marina e degli uffizi inservienti; del Porto S. Maria, residenza del Capitano Generale di Andalusia; della torre S. Sebastiano, che serve di arsenale, unita alla terra con grossi pilastri di macigno, fra l'uno e l'altro de' quali si pongono tavole posticcie per il passaggio; della fortezza S. Caterina, che vi è nel mezzo, dove stanno 80 uomini di guardia a 4 o 500 disertori ivi rinchiusi senza far nulla e che poi si incorporano nei reggimenti che si chiamano *Ficos* di Ceuta Oran in Affrica e della maggior parte delle piazze di Asia ed America, dominate dalla Spagna. Ma di tutto ciò fa un'ampia erudita dissertazione il sig. Pavolo Greppi, milanese, Console per S. M. C. e capo di una cospicua casa di commercio in Cadice (1). La detta dissertazione, da me attentamente letta, combina perfettamente, ed è fatta con l'ultima precisione ed acutezza d'ingegno.

II.

BRANI DI LETTERE DI AZZO GIACINTO MALASPINA A PAOLO GREPPI (2).

Pisa, 31 dicembre 1796.

Se la sorte fosse assai propizia per far giungere Saliceti, sarei al colmo de' miei voti nel rivedere quel degno ed ener-

(1) Il conte Antonio Greppi, nato a Cazzano nel territorio di Bergamo, ma stabilitosi a Milano fin dal 1755 quando entrò a far parte delle Ferme generali, volle che anche i suoi figli si dedicassero ai grandi affari del commercio; e associò Marco, il primogenito, a una casa di Amsterdam; mandò Giacomo ad Amburgo; alloggiò il nostro Paolo a Cadice nella ditta Marliani. E Paolo vi acquistava rapidamente grande considerazione e veniva nominato console generale dell'Impero, della Toscana e di Ragusa. Lunghe assenze dalla sua sede, specialmente per un viaggio in quasi tutta l'Europa, fatto negli anni 1780 e 1781, gli procurarono la conoscenza di molti de' suoi più illustri contemporanei. Allontanatosi da Cadice per alcuni affari che richiedevano l'accordo delle due Corti di Madrid e di Vienna, non vi fece più ritorno, e ne furono causa gli avvenimenti fortunosi degli anni successivi. Dopo avere soggiornato a Parigi, a Vienna, a Milano, a Firenze e a Roma; poi di nuovo a Milano e a Parigi, moriva in questa ultima città nel 1800. Il suo pronipote conte Giuseppe Greppi, senatore del regno, sta ora valendosi della sua corrispondenza nell'ultimo decennio, per la pubblicazione dell'opera: *La Rivoluzione Francese nel carteggio di un osservatore italiano*, della quale sono già venuti alla luce i due primi volumi, nel 1900 e 1902, per cura dell'editore Ulrico Hoepli.

(2) Gli autografi di queste lettere si conservano a Milano nell'Archivio de' conti Greppi e me ne favorì gentilmente copia l'amico Emanuele Greppi.

gico patriotta, sì poco conosciuto dai garruli, ignoranti e fanatici Toscani.

Pisa, 5 gennaio 1797.

Si tu peux obtenir une lettre de satisfaction pour le Marquis Charles Emmanuel Malaspina de Fosdinovo tâche qu'on y parle de la satisfaction de la République pour la manière amicale, hospitalière et généreuse avec la quelle lui et ses peuples ont traité les 250 français qui passaient par Fosdinovo. Le general (1), à qui je te prie de présenter mes respects, peut en être exactement informé par le commandant du détachement et par les soldats qui en sont revenus dernièrement. Cela entre dans la justice et dans la politique pour se faire des amis dans ce temps que l'on fait tout pour se faire des ennemis. Si l'on ne veut pas envoyer la lettre à moi, qu'on l'envoie aux agents militaires à Massa.

Pisa, 9 gennaio 1797.

Ho qui al mio camino la madre del cavalier Mastiani e della bella Monzoni, di lui sorella, maritata a Carrara. Dall'acclusa, che la madre riceve nel momento, vedrai di che si tratta. Suchet è fortunatamente a Livorno; egli deve conoscere perfettamente il carattere buono e pacifico di Monzoni. Egli mi ingannerebbe bene se fosse diverso in essere da quello che l'ho sempre conosciuto; ma già in momenti di rivoluzione tutte le persone private si scatenano su chi non ha nemici, per quanto non lo meriti. Ti aggiungo che il dover egli abbandonar la di lui famiglia, che è quasi miserabile, con un padre scialacquatore ed un fratello pazzo, sarebbe lo stesso che mettere alla elemosina la moglie ed i figli. Suchet (2) può, se vuole, liberarlo dall'ostaggio, e fargli dare o l'arresto in Carrara, o qui in casa dei parenti, o in quel luogo che crederà migliore.

Pisa, 10 gennaio 1797.

Ho ricevuto stamane la tua responsiva sull'affare del povero Monzoni, alla di cui pronta liberazione non veggio gran giorno... Ho saputo che l'ostaggio era ieri sera a Massa sequestrato, di

(1) Il generale Vaubois. Il Bonaparte, occupato che ebbe Livorno il 27 giugno 1796, vi lasciò a guardia il Vaubois, con la settantesima quinta mezza brigata, una compagnia di artiglieria e uno squadrone del 1. reggimento ussari. Tenne il comando del presidio fino al 10 maggio del 1797.

(2) Suchet *il giovane* (come usava sottoscrivere) era a Massa agente delle contribuzioni e finanze per la Repubblica Francese.

dove, dopo una festa da ballo, il general Rusca ripartiva; onde mi figuro che, con questi marmorei trofei, farà la sua entrata in Modena. Intanto lascia una povera famiglia nella desolazione, e la buona causa non guadagna molto. Ti raccomando insistere con l'aiutante di Buonaparte e con Suchet acciò procurino la di lui liberazione, tanto più che ne è già malato.

Pisa, [senza data].

Je te remercie des détails de l'affaire de mon cousin. Si tu peux, tâche, par la voie de Suchet, que Vaubois fasse quelque acte public pour rassurer de plus en plus les paysans de la loyauté française. Si les agents militaires voulaient aussi répondre deux lignes aux trois féodataires qui leur ont envoyé la députation avec une lettre de créance, cela ferait beaucoup de bien à la chose. Pour moi, tout cela est de la drogue, mais chacun a ses idées.

Pisa, 15 gennaio 1797.

Il est inutile de te dire que ce que tu liras dans la ci-jointe est l'effet de l'immoralité et de l'impolitique des principes qui dominant. L'on croit possibles, même probables, les plus grands absurdes parceque l'on voit arriver tous les jours des opérations qui, sans lui être de la moindre utilité, font le plus grand tort à la République dans l'esprit des peuples. Mais enfin nous en sommes là, ainsi il faut tâcher d'être utile à ses amis et à la chose publique. Tâche donc de t'aboucher tout de suite avec Suchet, à qui tu diras que je ne lui écris pas moi-même pour lui épargner une réponse directe, mais que se je compte sur sa probité, sa loyauté et ses talents pour ne pas douter un moment que les agents de la République veuillent s'appuyer dans leurs opérations sur des fripons, comme à coup sûr doit être ce Corso Bassi, qui ne cherchent qu'à se donner de la considération et à gagner de l'argent dans les troubles et à satisfaire leurs haines et leur vengeances particulières. Il serait à désirer que les choses tournassent de façon que ce monstre féodal disparût de l'Italie, mais ce n'est pas la manière dans ce moment-ci. Enfin, mon ami, tâche avec Suchet d'arranger une réponse ostensible pour tranquilliser mon pauvre parent et ces peuples qui sont le amis de la République. S'il y a des fiefs à châtier, et malleureusement il y en a, qu'on le fasse.

Pisa, 6 febbraio 1797.

Je te remercie du vif intérêt que ton amitié ne cesse un moment de prendre au sort des fiefs. J'ai tout de suite ex-

pédié à Fosdinovo le chapitre de la lettre qui le regarde. Je t'invite à venir ici, tout prêt à passer outre si l'empire des circonstances le demandait. Pour moi je peux t'assurer que le jeu ne vau pas la chaudielle, ayant déjà mes ancêtres relâché tous les droits féodaux, inclusif celui de cuisson, mais il faut cependant aider les autres, malgré leur ingratitude et leur méchanceté; ainsi je suis prêt à aller chercher Hannibal jusqu'au portes de Rome. Je suis de l'avis de Melzi; tout finira comme les grands ballets de l'opéra, avec un chor et des comparses, et les sots seront toujours des sots.

Pisa, 13 febbraio 1797.

Un exprès reçu de Massa à deux heures me force à partir demain matin pour arranger avec Suchet, qui va partir incessamment pour Gênes, le rapport qu'il doit envoyer sur les fiefs de la Lunigiana. Il faut tâcher de mettre les choses dans son véritable point de vue pour que la cabale n'oppose pas un bouleversement général de tout ordre et de toute propriété.

Massa, 26 marzo 1797.

Nous voilà aussi en révolution. La bassesse, l'ignorance des féodataires ou de leurs substitués, la surprise des peuples idiots et paisibles ont donné lieu à une quantité d'actes arbitraires et incostitutionnels de la part des scélérats qui ont été chargés par le Congrès de révolutionner les fiefs. Vous connaissez les traits de ce Le Clerc. Eh bien, cet homme, pétri de vices et de l'exécration publique, s'est associé sans mission ou moins comme à toute la coquinaille de Carrara qui ayant encore des hôtages à Milan, c'est à dire déclarés ennemis de la République, ou au moins suspects, ne devoit pas être destiné à organiser un autre pays, qu'à la fin n'a jamais été déclaré comme conquis par les français, et qui s'est toujours conduit assez bien et loyalement envers eux. Sont ceux-là les moyens de faire aimer la République française et la liberté! Je demande cela au digne Belleville, Vaubois, à tous les hommes vraiment libres et amis de l'ordre et de la tranquillité. Mais dans ce moment il ne faut pas seulement faire des vœux pour la chose publique, il faut opérer. Si la révolution dans les fiefs vent s'opérer par le moyen des scélérats, si l'on ne veut pas entendre la voix des peuples qui réclament une amélioration d'état, et point une détérioration, si enfin on ne déclare pas que les fiefs feront un département séparé, et qu'ils enverront deux députés auprès du pouvoir législatif, qui représente dans ce moment la nouvelle République et que malheureusement je ne connais pas,

si enfin Belleville, Faypoult (1), Fréville (2) n'envoyent pas au général en chef le tableau impartial et veridique de l'état de choses en Lunigiana et l'on n'ôte toute son autorité à ce Le Clerc et aux deux carrarais Vaccà e Marchetti (3), jé gémirai sur le sort d'un pays qui bien révolutionné pouvait avec le temps faire adopter les principes à ses voisins. Je vous envoie ouverte la lettre pour Bologne, faites-moi l'amitié de la cacheter et de l'envoyer à Diomede pour l'expédier demain au soir. Commu-

(1) Guglielmo Carlo Faypoult nacque a Parigi il 4 dicembre 1752; sotto il Roland fu segretario generale del ministero dell'interno; tenne il portafogli delle finanze dal 1. ottobre 1794 al 12 febbraio 1796; venne poi mandato ministro plenipotenziario a Genova, nella qual carica prese gran parte all'organizzazione delle nuove Repubbliche italiane.

(2) Giambattista - Massimiliano Villot de Fréville nacque a Parigi il 6 marzo del 1773; fu segretario della Legazione francese a Firenze nel 1795, a Torino nel 1797, a Vienna nel 1798, a Madrid nel 1799; nel 1800 divenne membro del tribunato.

(3) Michelangiolo Marchetti e Giovambattista Vaccà deputati di Carrara al Congresso della Repubblica Cispadana. Nella sessione XV [8 gennaio 1797] del primo Congresso Cispadano, tenuto a Reggio nell'Emilia, Antonio Aldini, uno de' deputati, propose che « si domandi il permesso che i popoli di Massa e Carrara possan unirsi con noi », e la proposta rimase approvata « quando però i detti popoli si adattino alle condizioni delle altre quattro unite popolazioni » di Reggio, Modena, Bologna e Ferrara. Cfr. FIORINI V. *Gli atti del Congresso Cispadano nella città di Reggio (27 dicembre 1796 - 9 gennaio 1797)*. Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1897; p. 70. L'unione ebbe luogo. Si legge nel Supplemento al n. 2 del *Giornale de' Patrioti d'Italia* [23 gennaio 1797]: « Le popolazioni di Massa e Carrara sono incorporate come parte integrante della già decretata Repubblica Cispadana. Il cittadino Lamberti, deputato al Congresso, è stato colà spedito per organizzare il paese e prendere il disegno di una strada di comunicazione da aprirsi a scambievole utilità ». Nel secondo Congresso Cispadano, che fu tenuto a Modena e che si aprì il 23 di gennaio, nella seduta del giorno 30 v'intervennero anche i rappresentanti di Massa e di Carrara. « Il Presidente » (così il *Giornale de' Patrioti* nel suo n. 16) « annunziava l'arrivo de' deputati di Massa e Carrara. Fa lettura de' loro mandati e l'atto d'unione di quella popolazione alla Repubblica Cispadana; vengono in seguito i deputati introdotti nella sala fra le più vive acclamazioni; e fra i segni del giubilo universale, prendono posto, tra gli altri loro fratelli, i cittadini [Alessandro] Guerra e [Lodovico] Lizzoli per Massa; [Giambattista] Vaccà e [Michelangiolo] Marchetti per Carrara ». Cfr. Appendice III, documento n. 1. Il 22 maggio del 1797 il Direttorio Esecutivo della Repubblica Cispadana comunicava al Consiglio de' Sessanta una lettera di Bonaparte del 30 *floréal*, indirizzata « aux députés du Corps législatif de la République Cispadane », che diceva: « Je donne l'ordre, citoyens, pourque, conformément à son vœu, la Romagne soit unie à la République Cispadane; le territoire connu sous le nom de Modenois, Reggio, Massa, Carrara, ec. sera réuni à la République Cisalpine. Les députés de ce pays, qui sont aujourd'hui au Corp Législatif à Bologne, se réuniront aussitôt que vous leur aurez fait connoître les présentes dispositions, et nommeront six députés qui se rendront sur le champ à Milan pour faire partie

niquez les choses à Pignotti (1) et dites-lui que mes communautés ont protesté contre l'acte de la publication de la proclamation et ne veulent absolument pas faire part du département de Massa. Tous les fiefs seraient ruinés.

Caniparola, 26 marzo 1797.

Je t'ai envoyé ce matin un courrier de piéton avec les nouvelles courantes de nos affaires. Elles sont toujours plus mauvaises, soit par la bassesse des feudataires, soit par la trahison de certains brouillons qui malheureusement se trouvent partout. Il ne s'agit pas moins que d'envahir les propriétés des feudataires sous l'apparence des droits féudaux. Ils seignent de ne pas connaître le décret de l'Assemblée Nationale qui déclare l'abolition et l'indemnisation des droits féudaux bourseaux, l'article de la Constitution Cispadane 6.^{me} sur l'endemenisation des propriétés (2) et le même Comité de rendemenisation établi à Modène pour les fiefs. Tout cela est un jeu pour cette canaille, qui ne cherche qu'à gaspiller et à qui tout principe de justice et de moralité est étranger.

Mulazzo, 1 aprile 1797.

Anno I della Repubblica Cispadana una e indivisibile.

Ricevetti le tue amichevoli del 27 e 29 spirato e vi lessi con trasporto di sensibilità i tuoi (*sic*) e i principii che animano ogni vero repubblicano per principio e non per circostanza; ma ti confesso, che a fronte di ciò che ho veduto e sentito di tiranico, di vessatorio e di incostituzionale per parte dei Deputati carrarini e loro satelliti, quasi mi ha abbandonato quella poca energia, che tu mi accordi, e sono stato al momento di ritornare sui miei passi per non esser testimonia di tanti orrori, della pubblica calamità e del sentimento d'odio che hanno ispirato ai buoni per una libertà che produce questi funesti effetti. Pure mi sono detto che se gli uomini veramente liberi ed amici dell'ordine e dei loro simili abbandonano, in faccia di un nemico, forte del terrore che cerca d'ispirare, il campo di battaglia,

des différents comités qui s'occupent de la confection des loix de la République Cisalpine; les autres rentreront chez eux ».

(1) Lorenzo Pignotti, fisico, storico e poeta, nato a Figline nel Valdarno di sopra il 9 agosto 1739, morto a Pisa il 5 agosto del 1812.

(2) Ecco il testo dell'articolo sesto: « Garantisce tutte le proprietà e la giusta indennizzazione di quelle delle quali una pubblica necessità legittimamente provata esigesse il sacrificio ». Cfr. *Piano di Costituzione per la Repubblica Cispadana*, In Modena, 1797; m 8, di pp. 88.

egli otterrà una facile e completa vittoria e la cosa pubblica sarà perduta. Eccomi dunque divenuto cittadino e compagno dei miei rozzi, spaventati, ma sempre onesti contadini, a difendere i loro diritti. Essi vanno a riunirsi in popolo sovrano e ad esternare così la loro volontà sul nuovo governo che se gli vuol dare. Spero d'averli fatti repubblicani per ragione, giacchè non lo sono, nè lo ponno essere per principii; ma i primi lor passi verso la libertà saranno misurati non sopra l'anarchia, ma sopra i principii dei diritti dell'uomo, che contano di reclamare con una deputazione verso il Governo Provvisorio della Repubblica Cispadana, ed occorrendo verso il Generale in capo. Subito che i popoli avranno legalmente esternato il loro voto, io cercherò di averne e di mandartene una copia, per farne quell'uso che la tua destrezza, il tuo cuore, i tuoi principii ti suggeriranno. Intanto, riguarda il tuo amico, o vittima dei scellerati e dei terroristi, o portando in trionfo la vera libertà, la giustizia, la pace di una desolata Comune. Sai per prova qual destino il più spesso tocca ai veri amici del popolo e dell'ordine. Se dunque non ci rivedessimo, ti aspetto il più tardi che puoi nel Regno della pace e della tranquillità. Ti abbraccio e ti ripeto: salute, virtù e fratellanza col tuo buon

G. M.

Mulazzo, 4 aprile 1797.

Ogni istante è segnato da nuovi disordini, da nuove vessazioni e da tutti gli atti di una tirannica demagogia. Non vi è corruttela, non vi è disorganizzazione che non sia messa in opera dai due carrarini e dalle bande loro satellite, per portare questi popoli all'anarchia, e non vi riescono che troppo. I miei poveri villani hanno fatto un atto che lor fa molto onore, deliberando che vogliono rindennizzarmi fino che vivo dei diritti feudali che mi fossero levati. Dimandano di far dei feudi un dipartimento e vogliono che sia, come concittadino loro, deputato al Governo Provvisorio Cispadano e al Generale, per far valere le loro ragioni. Pare che le Comunità di Fosdinovo vogliano seguire l'esempio delle mie, ma quelle del Principe Corsini, che sono nel grado stesso di salvaguardia e che parevano incitate dallo stesso spirito d'ordine e di giustizia, sono state corrotte da degli emissari. Tutto il rimanente del gregge dei feudatari e dei loro popoli farà gara a chi avrà il primato dell'anarchia e dell'immoralità. Qui non si sono ancora veduti quei deputati che sotto la scorta dello scellerato Le Clerc si sono eretti in dittatori e calpestano ogni autorità da cui dovevano dipendere. So che la Municipalità di Massa, le cui lettere hanno aperte e lacerate, ha spedito due deputati a Vaubois e Belleville ed altri due a Modena per reclamare contro questa

violenza. Se andate a Livorno fate sentire al degno repubblicano Belleville che l'onore stesso della sua nazione, nonchè la giustizia, comandano imperiosamente di prevenire il Governo Provvisorio Cispadano ed il Generale in capo. Ma già vi è poco da sperare, onde, come già ti dissi, ogni vero amico della libertà deve fare il suo testamento di morte, ed io l'ho già fatto.

Rammenta ad Azara (1) il povero mio fratello ed amico tuo (2). Dopo la vergognosa battaglia al Capo S. Vincenzo credo che li Spagnuoli penseranno ad organizzare meglio la loro marina, e tu sai se egli n'è capace.

Mulazzo, 8 aprile 1797.

Je ne finirai plus si je te faisais le tableau hideux de la scélératesse des deux députés de Carrara et notamment d'un nommé Vaccà. Les choses ont été si loin jusqu' à provoquer les peuples au massacre d'un féudataire qui, à la vérité, ne vaut pas grande chose, mais qui est toujours moins scélérat que son antagoniste, assassin des français, et chez qui, en devenant tout à coup révolutionnaire, l'on a organisé cette manœuvre. Des sauve-gardes donnés à des criminels et parmi eux ceux qui avaient assassiné deux français, des Municipalités composées des êtres les plus immoraux, de l'argent gaspillé de tout côté, voici les exploits de ces missionnaires de la sainte liberté. Au milieu de toutes ces horreurs ils n'ont pas jusqu' à présent osé venir désorganiser mes bons paysans; et comme la Municipalité de Massa a expédié dans les fiefs 8 députés pour présenter l'acte constitutionnel à la sanction et en même temps faire face à l'abus d'autorité dans les Carrarais, je crois que nous aurons un sursis d'une quinzaine de jours, mais je ne vois pas pour cela jour à un meilleur ordre de choses. puisque le mal des corps politique est dans le coeur. Cependant, mon ami, je tiens et je tiendrai ferme aux principes qui à la fin doivent triompher.

Mulazzo, 15 aprile 1797.

Quels temps, quel brigandage, quelle bassesse! Je suis presque seul à faire face à toute sorte d'immoralité, de séduction et d'horreurs, que l'on employe pour ébranler l'énergie et l'amour des principes et de la justice que mes pauvres

(1) Giuseppe Niccola Azara ambasciatore del Re di Spagna, prima a Roma, poi a Parigi, dove morì il 26 gennaio 1804.

(2) Il suo fratello Alessandro Malaspina, da lui teneramente amato. Fin che visse fece ogni sforzo perchè riavesse la libertà; aiutato sopra ogni altro da Paolo Greppi, legato anch'esso a quell'infelice di vivissimo affetto.

paysans ont développé dans la déclaration du 4 courent. Cependant telle est la force de la raison que les deux scélérats de Carrara, après avoir tout bouleversé dans les autres fiefs, excepté Fosdinovo, n'ont pas osé, jusqu'à ce moment, d'en venir faire autant ici, menaçant cependant d'être après-demain de retour. Je les attends de pied ferme, la loi et la constitution à la main, et nous verrons s'ils auront plus d'autorité qu'elles. Mais, mon cher ami, que de coquins, de poltrons, d'ignorants j'ai dévoilé dans cette occasion, sur la probité et la fermeté de quels j'avais compté pour opérer une révolution sage, tranquille et conforme aux principes. En attendant les comices électoraux, bien entendu de la seule Massa et Carrara, non compris les fiefs, ont eu lieu dimanche passé. Le tapage a été horrible, les partis étant fort acharnés. A la fin l'on a nommé député pour Massa un ex-comte Lizzoli, homme de savoir, et pour Carrara un certain (1).... de qui l'on m'a écrit du bien, malgré qu'après la mission de Rusca tous les hommes en avant ne soient que des terroristes. Ce scélérat de Vaccà à force d'intrigues s'est fait nommer membre du tribunal de Cassation, mais avant qu'il puisse casser les opérations du pouvoir judiciaire, il y a tout lieu à espérer qu'il sera cassé lui-même comme indigne de siéger dans un Tribunal si auguste. Pour les fiefs, ils sont restés un être amphibie, révolutionnés et point constitués; ainsi si une députation au corps législatif n'obtient pas, à forme de l'article 398 de l'acte constitutionnel (2), de former un nouveau département, nous allons être gouvernés révolutionnairement. Voilà la belle perspective de notre état politique; mais cela doit être bientôt décidé. De quelque manière les choses tournent, j'espère, vers la fin de ce mois, de t'embrasser dans mon hermitage, que je préfère à la tribune de la Cispadane.... Il faut espérer que Moreau et Hoche exécuteront heureusement leur projet, sans quoi il me semble que Buonaparte se soit fourré trop en avant.

Mulazzo, 22 aprile 1797.

Vennero finalmente ieri l'altro sera i due avvoltoi carrarini per disorganizzare le vecchie Comunità ed organizzarne una

(1) Segue una parola illeggibile.

(2) Ecco che cosa dice l'articolo 398: « Se alla Repubblica Cispadana si unissero altre popolazioni che fornassero uno o più dipartimenti si aumenta la quantità de' membri del Corpo Legislativo di quel numero divisibile per sei che più si avvicina alla proporzione già stabilita fra il numero attuale de' rappresentanti e la intera attuale popolazione della Repubblica Cispadana. La rappresentanza così accresciuta si leverà con un nuovo riparto sulla totalità della popolazione della Repubblica all'occasione delle nuove elezioni. Nel caso poi che l'aggiunta popolazione fosse uguale o maggiore di quella della Cispadana, allora a richiesta di essa popolazione si fa luogo alla revisione della Costituzione ne' modi che il Corpo Legislativo prescrive ».

de leur façon. Non furono peraltro qui, come negli altri ex feudi, lupi rapaci, ma mansueti agnellini, e, dopo avere dovuto accettare l'atto del dì 4 del popolo, che dichiarava di non riunirsi alla Cispadana se non formando un dipartimento separato da quello di Luni (1), senza allocuzioni, alberi e fiscali operazioni passarono a cercare terreno più molle altrove, ma pieni di rabbia e di livore. Da ciò ben scorgerai quanto sia necessaria la pronta spedizione della deputazione a Bologna; ma Fosdinovo vuole temporeggiare aspettando il ritorno di quei deputati, non al quartier generale, ma alla Luna, e di cui non ne hanno nuove. Ecco dunque tutto arenato. Intanto i fanatici, gli emissari e degli ex-Marchesi, carichi di scelleratezze e di paura, fanno girare bullettini che i Francesi sono in piena rotta, Massena distrutto, i Veneziani facendo man bassa su di loro nella ritirata e simili galanterie.

Mulazzo, 29 aprile.

Je me propose demain d'abandonner ce triste et orageux séjour pour être mardi vers l'heure de ta soupe à Pise et y voir le Prince Corsini, qui doit s'en retourner à Florence mardi le soir; mais je prévois que le temps affreux que nous avons et l'accroissement des torrents que je dois passer ne me le permettra pas.

Caniparola, 30 aprile.

Après t'avoir écrit hier de Mulazzo, le beau temps est revenu ce matin et je suis monté à cheval pour gagner chemin. J'arrive donc, malgré les torrents très-gros, et je trouve ta lettre du 27 avec l'agréable nouvelle du retour de notre digne ami Saliceti, que dans les feuilles publiques j'ai vu nommé avec Arena et Pompei à la nouvelle législature. Si ses ennemis ne l'entravent pas, il pourra faire beaucoup de bien à l'Italie, puisqu'il a plus d'énergie et de conséquence dans son caractère, que dans celui de bien d'autres. Si je ne me trouve pas

(1) Il Dipartimento di Luni aveva Massa per capoluogo, e si spartiva in due Cantoni: quello di Massa e quello di Carrara. Il Cantone di Massa, oltre Massa « con i suoi borghi e cure », si componeva de' villaggi del Mirteto, di Castagnola, di Pariana, di Altagnana, dell'Antona, di Lavacchio, di Bergiola e del Forno. Il Cantone di Carrara, la qual città era la « residenza de' tribunali », si componeva di Carrara, Avenza, Gragnana, Colonnata, Moneta, Sorgnano, Torano, Miseglia, Codena, Casteloggio, Bedizzano e Fontia. Cfr. *Tabella dei Dipartimenti e Cantoni provvisori, con le loro sezioni, o siano parrocchie, del territorio della Repubblica Cispadana*, In Modena, per gli eredi Soliani, [1797]; pp. 3-4.

engagé pour demain à tâcher de réunir les esprits de nos égoïstes pour fixer un chef-lieu au nouveau département, que les fiefs se proposent de demander, je serai volé chez toi pour voir Saliceti, à qui je dois toute ma reconnaissance. J'espère qu'il s'arrêtera jusqu'à mardi le soir et qu'en arrivant chez toi le matin vers trois heures j'aurai le bien de le revoir. En tout cas souhaite-lui tout le bonheur qu'il mérite, et si sur la route de Pise à Lerici il voulait bien s'arrêter un moment ici chez mon cousin, bon et loyal républicain, qu'il vit à Tortone, ce serait un véritable bonheur pour lui. Il trouvera à son passage per Massa ses prières.

Sarzana, 16 settembre.

Calani n'est pas arrivé (1), retenu à Genes par les événements; il m'avait proposé d'aller avec mes amis l'attendre à sa charmante campagne du golphe; mais je profiterai de son éloignement pour faire quelque autre course dans ces montagnes.

Mulazzo, 23 settembre.

Après avoir reçues à Sarzane les deux lettres du 18 et 20 courant, j'en suis parti sans voir Calani, qui n'était pas encore arrivé de Gènes. Me voila, mon cher Greppi, dans la plus parfaite solitude, tâchant de mettre la dernière main à un arrangement de finance avec cette Municipalité, qui se trouve avec le reste du peuple dans le plus malheureux état d'anarchie et de désorganisation. Les intrigants, soit royalistes, qui sont les plus forts, soit terroristes, qui sont le plus adroits, se partagent déjà d'avance la proie du possesseur. Ainsi, mon cher Greppi, imagine-toi quel est mon état. Malgré tout cela, ferme dans mes principes, je parcourerai toujours au péril de ma vie et de ma fortune, le chemin de la véritable liberté, et je ne serai pas, ni la première, ni la dernière victime du dévouement à la cause de l'humanité.... Je suis toujours dans l'espoir à la mi-octobre d'avoir arrangé bien ou mal mes affaires et de pouvoir déménager à la sourdine. Je ne suis pas encore décidé dans quel angle de la terre je passerai mon hiver, mais il y a toute probabilité que ce sera à Massa, si je peux obtenir une petite maisonnette de campagne y attenante où il y aura pour loger deux ou trois amis en anachorètes.

(1) Il marchese Agostino Calani di Sarzana.

Mulazzo, 26 settembre.

Nous avons un temps de loups. Je suis ici comme une anachorète, seul, au milieu du desordre et de l'anarchie.

Mulazzo, 30 settembre.

Tu m'as rendu à la vie, mon cher Greppi, m'envoyant les nouvelles de notre malheureux ami (1), à qui je réponds à la leste dans le ci-joint griffonage, que tu pourras enfermer à l'adresse que tu croiras. Comme je m'imagine que, n'ayant plus Ferrand (2), tu n'auras plus tenu copie de la lettre, je te la remets en original pour pouvoir la lire à l'ami Belleville, qui se charge de la correspondance et te regler dans les démarches aupres de B. et de S. (3) Voila, selon moi, le moment de battre l'enclume. La Cisalpine a besoin d'un homme de mer. Le général Bonaparte ne doit pas perdre cette occasion en devenant le libérateur des opprimés; s'il est possible d'augmenter quelque chose à sa gloire, de delivrer aussi un homme dans son genre aussi celebre que La Fayette. Si Ioseph B. (4) voulait bien m'envoyer pour moi des lettres pour son frère au sujet, je ne difficulterai pas per la voie de Parme de passer vers la fin d'octobre à Udine ou ailleurs. Je laisse à toi de diriger l'idée et de prendre en conséquence tes mesures, même si tu le crois en communiquant à M. qui doit être flatté de voir son nom et qui peut me procurer un passeport français, si le Ministre Cisalpine n'est pas venu et reconnu. Je suis en traité d'un hermitage au golphe.

Mulazzo, 7 ottobre.

Je suis d'accord avec toi par rapport à la démarche preliminaire à faire aupres d'Azara pour appuyer la demande du Général en chef. La circonstance que tu me marques des noces semi-royales vient fort à propos; ainsi il ne faut pas que notre malheureux ami s'endorme, et comme il faut espérer que par l'entremise de l'ami Belleville la lettre lui parviendra même et vite, il faut que de ton côté tu avertisses des démarches Saliceti, pour que dans le même temps il tâche de faire entrer dans nos vues La Revèilliere, qui peut ordonner à Talleyrand, ou à son successeur, d'en écrire soit au Général en chef,

(1) Alessandro, suo fratello.

(2) Era un francese mezzo emigrato e mezzo impiegato al servizio dell'esercito. Dopo aver fatto un poco il giornalista a Roma, il Greppi lo prese come suo segretario.

(3) Il generale in capo Bonaparte e Antonio Cristoforo Saliceti, commissario del Direttorio presso l'armata d'Italia.

(4) Giuseppe Bonaparte.

comme d'un Cisalpin, soit directement au Prince (1). Toutes ces démarches, grâce à ton activité, à tes moyens et à ton amitié, peuvent nous donner quelque resultat sûr dans un mois d'ici, époque que j'aurais fixé pour présenter moi-même mes instances au Général en chef, tâchant de mettre quelqu'un du Directoire Cisalpin dans mes intérêts pour la gloire et l'avantage de la nouvelle République. Te voilà mon plan à peu près développé... Si le temps sera moins affreux je me propose, tout en chassant et en bon piéton démocrate de traverser les hautes montagnes qui me séparent de la mer et aller visiter un hermitage que l'on me proposé au golphe, auprès de la charmante campagne de Calani.

Bagnolo del Golfo della Spezia, 10 ottobre.

Certo Petracchi, a me ben noto e forse a te per le sorelle romane, stato a Genova in casa di... (2), che non ha gli anni di domicilio stabilito dalla Cisalpina ai forastieri, mi scrivono nominato da questa a Genova per Ministro. Dunque Genova sarebbe decisa? Indovinalo.

Mulazzo, 14 ottobre.

Je suis de retour ici depuis hier, J'attendrai dans son temps le résultat de tes démarches amicales en faveur de notre ami, et si les lettres de recommandation pouvaient m'être remises au plus tard vers la moitié de novembre, et m'en procurant pour Faypout à Gênes et pour les membres du Directoire à Milan, aussi bien que pour les Ministres des affaires étrangères, de la guerre et des finances, je m'embarquerai pour Gênes et, passant de là à Milan, je me rendrai au quartier général, si les evenements ne le reculent, ou ne le rapprochent trop. Prends donc là-dessus tes mesures.

Mulazzo, 11 novembre.

Je plie armes et bagages pour m'aller établir pendant quelques mois à Sarzane dans un très petit logement que pour

(1) Il Principe della Pace.

(2) C'è una parola illeggibile. Angelo Petracchi nel 1798 fu mandato alla Corte di Firenze a rappresentare la Repubblica Cisalpina. Le sorelle di lui son ricordate dall'abate Luca Antonio Benedetti nel suo *Diario*, tra « le pedine » che, « in mancanza di dame », intervennero al ballo in casa Colizzi, insieme con « la solita Chiaveri, le Corona, le Fornari, la Bensi, la Bischi, la Lepri e le Tarnassi ». Cfr. SILVAGNI, *La Corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*; I, 506 e seg.

surcroît d'embarras, je dois méubler. Je compte d'y être jeudi 16, et, après un jour ou deux, je passerai à Massa, pour tâcher de faire entendre raison à la centrale, qui s'est arrogé le pouvoir judiciaire dans toutes les chicanes que les Municipalités encouragées sous main donnent aux ex-féodataires, même sur leurs propriétés. Si la chose ne tourne pas au mieux je serais obligé de faire une course à Milan, mais en tout cas tu en seras prevenu de Massa.... Ne parlons plus d'événements politiques: toute la prévoyance, les calculs et les principes de morale et de bon sens se trouvent en défaut.

Sarzana, 17 novembre.

Sono qui da ieri sera fra i fagotti in una pessima casa, che manca assolutamente di tutto, ma che pure è la sola che Calani mi ha saputo trovare. Mando Vincenzo (1) a Pisa per caricarmi una barocciata di cose più necessarie per accomodarmi alla meglio fino a che l'orizzonte sia più sereno, che non pare voglia esserlo così presto da tutte le apparenze. Amico mio, non cerchiamo di togliere maggiormente il velo del quadro di orrori, di immoralità e d'impolitica, che ci mostra in questo momento la povera Italia. Chi verrà dopo potrà meglio di noi far giustizia degli uomini che ora sono i più forti.... Abbiamo nel centro dei nostri sconvolti paesi un nuovo organizzatore. Dimmi se conosci un certo Nicolli, commissario di finanza venuto a Massa, milanese; e un Mariani, cremonese, pure venuto commissario di polizia. Tutti questi.... (2) approfittano della ignoranza popolare e seguono l'impulso che ricevono dagli intriganti, per tormentare i patrioti. Addio. Abbraccio Casti (3); a te dico: salute, fratellanza, amicizia.

Sarzana, 18 frimale anno 6.º [9 dicembre].

Non risposi alla tua, scritta per altra mano, perchè la ricevetti nell'istante che mi rendevo a Massa, dove mi richiama ad ogni istante la necessità di difendere le proprietà contro gli attacchi non interrotti degli intriganti e degli anarchisti. Voglia il cielo che il poter legislativo si occupi di preferenza nel richiamare i diversi poteri installati all'ordine ed ai principii costituzionali; ma giova egli sperarlo leggendo le prime sedute del corpo

(1) Vincenzo Bianchi di Pistoia, suo cameriere.

(2) Parola illeggibile.

(3) Il famoso poeta Giambattista Casti di Montefiascone, che morì d'ottantadue anni nel 1803.

legislativo? Munck (1) ti saluta e ti ringrazia di quanto ti sei dato la pena di operare per lui. Egli ha comperata una bella

(1) Il conte Adolfo Federico Munck, esule svedese, da qualche anno aveva presa stabile dimora a Massa; e appunto da Massa, il 24 gennaio del 1797, scriveva a Gustavo IV, Re di Svezia: « Je suis suédois, et, sans montrer un fol orgueil, je puis dire que je porte un nom connu en Europe. Un homme qui a été revêtu de la dignité de Président en Suède et que Gustave III, de glorieuse mémoire, avoit décoré de ses ordres, n'est pas un personnage vulgaire; et les bienfaits que ce monarque avoit repandus sur moi sont une preuve honorable de mes services. L'époque de sa mort fut celle de mes malheurs; et depuis lors jusqu'à ce jour proscrit sans être condamné, réputé coupable quoique innocent, malgré mes vives instances et au mépris, même de nos loix ne pouvant être admis à me justifier, j'ai trainé dans l'exil une vie obscure et infortunée, mais sans tâche. Sans qu'un jugement legal ait constaté le crime dont mes ennemis m'accusent, j'ai dû céder à l'autorité qui me menaçoit, et abandonner la Suède en 1792, muni cependant des passeports du gouvernement et de la police. Des promesses flatteuses qui n'ont jamais été effectuées devoient adoucir mon sort dans les pays étrangers. Mais quelle a dû être ma douleur, Sire, quand j'ai appris que deux ans après mon départ, sans qu'on daignât m'ajourner, sans qu'on consentit à m'entendre on prononçoit arbitrairement ma mort civile en rayant mon nom de la liste des chevaliers du Seraphin! Un pareil acte de diffamation ne pouvoit s'exécuter qu'en vertu d'un jugement rendu en conformité de nos loix; et ce jugement n'a pas eu lieu. Des lors, Sire, j'ai fait entendre mes plaintes et je n'ai cessé de demander à comparoitre en personne devant mes juges naturels, pour être condamné si je suis coupable, et absous si je suis innocent; c'est ce que je n'ai jamais pu obtenir. On me fit en réponse des propositions pecuniaries qui pouvoient foiblement me dedomager de la perte que j'ai faite de tous mes biens, mais à des conditions humiliantes, que mon honneur dut rejeter ». A propria difesa stampò a Massa, co' torchi de' Frediani, in quello stesso anno 1797, tre opuscoli: *Reclamations du comte Munck*; in-8, di pp. XXII — *Au Roy de Suede*; in-8, di pp. IV — *Suite de la Correspondance du Comte Munck avec M.^r Lagersverd chargé d'affaires de S. M. le Roy de Suede en Italie*; in-8, di pp. 30. A p. 20 di quest'ultimo opuscolo si legge: « M.^r Lagersverd ayant reçu ordre du Regent de me proposer une pension annuelle et viagere de mille sequins et la somme, une fois payée, de de mille sequins, si je consentois à un accommodement avant l'époque prochaine de la majorité du Roy; voici la reponse par écrit que je lui donnai à Gênes [29 octobre 1796], ou je m'étois rendu d'après une invitation indirecte qu'il me fit faire ». Segue la dichiarazione seguente: « Je soussigné souscris de nouveau aux propositions, que j'ai adressées par écrit à son excellence le Baron de Reuterholm le 24 janvier 1796 avec la clause que mon nom sera remis sur la liste des chevaliers du Séraphin d'où il a été rayé au mépris de toutes les loix en 1794. Je demande en outre le remboursement de 1400 sequins que j'ai dépensés pour faire imprimer l'histoire de l'odiense persécution que j'ai essuyée, plus une compensation de 700 sequins que je déboursai lorsque je quittai mon établissement à Pise. Avant toute chose, je préfère d'obtenir la permission de retourner en Suede, mais non comme un prisonnier; que là on y instruisse, en conformité de nos loix, mon procès contre les véritables falsificateurs de la monnoye Suedoise et Russe; ainsi que contre ceux qui les ont protégés et les protègent encore; et pour donner de la solemnité à mon voyage, je desire

villa per pochi soldi (1), ed io ero in grado di fare altrettanto, se la legge del Direttorio del 12 novembre non venisse a scomporre le idee filosofiche e tranquille di un povero Ex, con ordinare che dentro sei decadi tutti i cittadini assenti rientrino, sotto pena di confisca.... Ho avuto risposta e passaporto dal nostro Ministro; non so ancora decisamente se sarò obbligato a passare nel nuovo anno a Milano, giacchè dagli agenti secondari nulla di buono può sperarsi... Le voci di un prossimo cambio fra Lucca e l'oltre Serchio con la Lunigiana toscana e il Pietrasantino si accreditano. In verità, la cosa così non può andare innanzi, nè per noi, nè per la Toscana, onde speriamo su di un vicino nuovo ordine di cose.... Oh che buon pesce si mangia qui a pochi soldi la libbra, ma poi manca la società, l'istruzione e cento altre cose necessarie per viver bene.

qu' on veuille publier dans nos papiers nationaux et dans les gazetes publiques, que le Comte Munck, président et chevalier des Ordres de S. M. le Roi de Suède, a été ajourné à comparoître, dans le terme de quatre mois, au Tribunal de Stockolm pour y être jugé ». A me non è riuscito di trovare l'*Histoire de l'odieuse persécution*, la cui stampa costò al Munck la bellezza di 1400 zecchini; pubblicazione probabilmente da lui fatta a Pisa, dove passò il primo tempo dell'esilio. Nato il 28 aprile del 1749, entrò come paggio alla Corte di Svezia nel 1765. Dieci anni dopo ebbe il grado di luogotenente ne' dragoni della guardia e nel 1776 quello di maggiore. Prefetto di Upsal nel 1778, e membro della Reggenza nel 1789, ottenne nel 1790 la croce dell'Ordine del Serafino. Fin dal 1778 era stato creato barone; conte fin dall'88. Perdette tutte le cariche e venne cacciato in esilio nel 1792, sotto l'accusa d'aver emesso in circolazione de' biglietti falsi. Fu un pretesto per sbarazzarsi di lui. Gabriello ANREP nelle sue *Tables généalogiques* afferma: « Est réputé avoir été marié en secret avec la Reine Sophie Magdalene et être père de Gustav Adolphe IV ». Corre voce che come aiutante del Re spingesse i suoi servigi fino a rimaner terzo nella camera nuziale per eccitare Gustavo III a congiungersi con la moglie Sofia Maddalena; molti, peraltro, pretendono che il figlio nato finalmente (il futuro Re Gustavo Adolfo IV) fosse dovuto più che ai suoi insegnamenti alla sua opera personale. Morì a Massa il 18 luglio 1831.

(1) La villa de' Cibo, presso Massa, nella località chiamata *Sopra la Rocca*. La Camera Ducale l'aveva prima data in affitto al colonnello Antonio Wisard e dopo la sua morte ai fratelli Domenico e Carlo Giosuè Marchelli per l'annua somma di quarantadue zecchini gliati. Il conte Munck la comprò, insieme col diretto dominio di 199 staia e tre quare di grano e di sei paia polli; e la compra venne poi ratificata dall'Haller, Amministratore delle contribuzioni e finanze della Repubblica Francese in Italia, non che dal generale in capo Bonaparte, il 16 novembre 1797; e il Permon, Agente delle contribuzioni e finanze in Massa, il 25 del mese stesso gliene dette il possesso. Venne poi messa all'asta e fattane la vendita giudiziaria da' creditori ipotecari del Munck ne' giorni 7, 13 e 20 gennaio 1829 « per il prezzo di stima in francesconi quindicimila quattrocento uno e crazie sei, pari a massesi lire dugento trentamila sedici, soldi due e denari otto, da pagarsi a pronto contante ». Cfr. *Supplemento alla Gazzetta di Firenze*, n. 157, 30 dicembre 1828.

Sarzana, 11 dicembre.

Si è parlato e si parla contraddittoriamente sulle gazzette del Principe della Pace. I nuovi ministri sono opera di questo nume, che vuol così rendersi più assoluto e meno responsabile, o lo sono di un partito potente, che lo vuole rovesciare? Tu mi annunci che il nostro disgraziato amico deve sperare da questa mutazione. Ti prego parlar mi più chiaro per mia norma; mentre, caduto il colosso, io sono sempre disposto alla primavera di passare in Ispagna. Ti prevengo altresì che Gallo (1), passando da Bologna, mi ha fatto dire che aveva ricevuta la lettera del nostro amico, e che in conseguenza aveva impegnato l'Imperatore a di lui favore e aveva fatto incaricare il Ministro di Vienna a Madrid di domandarne la liberazione, facendo anche forti uffici con l'Ambasciatore di Spagna a Vienna. Io non amo questo giro che potrebbe incrociarsi con quello di Bonaparte e di Manfredini, che mi scrivi averne resi intesi. Ti ringrazio del passaporto domandato per Fosdinovo. Se le cose nostre ex feudali non migliorano, prevedo che alla metà del venturo sarò forzato di andare a Milano, ma o verrò prima a vederti, o ti ecciterò a fare con Casti una rapida corsa dall'amico Munck per intenderci.

Sarzana, 24 dicembre.

La tua amicizia è instancabile e non ne abbisognavo di ulteriori prove, che pure vuoi darmi nella grata tua dei 22. Sul dubbio che non avesti ritenuto copia della lettera del navigatore [*Alessandro Malaspina*], io te la rimandai con la mia risposta, per mezzo di Azzolino di Fosdinovo (2). Non ci stanchiamo di travagliare per un infelice; e ti rimando la lettera con la memoria da mandare in Spagna e quel di più che la tua esperienza e i tuoi talenti sapranno suggerire per il migliore esito dell'affare.

(1) Ambasciatore del Re di Napoli.

(2) Azzolino Malaspina, nato a Lucca il 26 luglio 1755, morto a Fosdinovo il 26 giugno 1720. Era fratello di Carlo Emanuele, l'ex feudatario di Fosdinovo.

III.

DOCUMENTI RIGUARDANTI L'ABOLIZIONE DE' FEUDI IMPERIALI DELLA LUNIGIANA.

N.º I.

La Municipalità di Massa agli abitanti de' così detti Feudi Imperiali esistenti nella Lun'giana.

Il Generale in capo della valorosa Armata d'Italia, l'eroe Bonaparte, dopo aver uniti alla Repubblica Cispadana i Popoli di Massa e Carrara, perchè corressero con essa il destino grande a cui è chiamata, ha voluto unirvi ancora gli abitanti de' così detti Feudi Imperiali esistenti nella Lunigiana, i quali da questo momento formano parte integrante del suo territorio. La nostra Repubblica, fondata su i principii della giustizia eterna, su i principii della Libertà e della Eguaglianza, non riconosce giurisdizione feudale direttamente opposta ai diritti imprescrittibili dell'uomo. Quindi il Congresso Cispadano abolisce i nominati Feudi Imperiali e dichiara perfettamente libere le popolazioni dianzi soggette a questo assurdo Governo, confermando provvisoriamente le autorità costituite delle Municipalità, de' corpi amministrativi e del potere giudiziario. Finchè poi venga accettata la Costituzione proporrassi alla sanzione del popolo, e siansi organizzati il Corpo legislativo e il Potere esecutivo, il Congresso ha stabilito che le popolazioni per gli affari governativi si debbano dirigere alla nostra Municipalità come capoluogo del Dipartimento di Luni, la quale insieme con la Municipalità di Carrara si darà tutta la sollecitudine onde provvedere, per quanto è in lei, ai bisogni urgenti degli abitanti del paese; farà loro amministrare esatta giustizia e renderà ad essi comuni in seconda istanza e nelle così dette cause privilegiate indistintamente i Tribunali di Massa e di Carrara. I cittadini Marchetti e Vaccà, Deputati carraresi, sono autorizzati dal Congresso ad organizzare le Municipalità sopra luogo, dove occorra. Popoli della Lunigiana! Noi ci ralleghiamo di poter dividere con voi la felicità che la generosa Nazione Francese ci prepara per mezzo del prode Conquistatore d'Italia. Ne' pochi giorni che rimangono all'accettazione dell'atto costituzionale noi prenderemo in nome del Congresso tutte le misure perchè nessuno ardisca turbare tra voi l'ordine e la tranquillità, perchè siano rispettate le persone, le proprietà, i costumi, la Religione.

G. D. BRUGNOLI Presidente.

B. BORGHINI Segretario.

N.º 2.

Libertà Fraternità Eguaglianza

Ai Popoli degli addietro Feudi della Lunigiana in Val di Magra.

La Municipalità di Massa non ha, se non con il più vivo sentimento di gioia, ricevuto l'atto pronto, franco e spontaneo della vostra unione alla Repubblica Cispadana.

Considerandovi quindi per una porzione ben cara della grande famiglia, come parte integrante del Dipartimento di Luni, si affretta essa ad inviare nel vostro seno de' suoi cittadini incaricati di fraternizzare con voi e di presentarvi quel Piano Costituzionale che solo è capace di fissar l'epoca avventurosa della vostra rigenerazione.

Bravi abitatori delle montagne! Un barbaro sistema di governo, una macchina mostruosa di finanze furono sin qui i ferrei cardini che vi assicurarono l'infelicità e l'oppressione; ma il termine del dispotismo era marcato nei Cieli ed era destinato che il Genio della Libertà dovesse un giorno succedergli. Or questo giorno è per voi pure arrivato: l'ora della vostra libertà è ormai suonata.....

Affrettatevi dunque a sanzionare una Costituzione che fondata sulle basi inconcusse della Libertà e dell'Eguaglianza proteggerà inviolabilmente i vostri diritti (1). Eccovi intanto quella

(1) In un proclama del Congresso Cispadano ai Popoli della Repubblica, in data del 1. marzo 1797, si legge: « due importanti oggetti per i quali destinaste i vostri rappresentanti, Popoli Cispadani, sono interamente soddisfatti. La unità e indivisibilità della vostra Repubblica fu stabilita in Reggio; il piano di vostra Costituzione è terminato in Modena. Cessa quindi il fine dei nostri mandati, e perciò il Congresso dichiara sciolte le sue sedute. Prima però che noi ci disuniamo, a dover nostro massimo ascriviamo il notificarvi che la Costituzione medesima si è da noi inviata ai rispettivi Governi Provvisori nella Repubblica, unita ad altro proclama, col quale saranno i medesimi invitati a spiegare i mezzi più convenienti perchè i cittadini si adunino ed esercitino il libero e sacro diritto di approvare quella Costituzione, che deve formare la stabile loro felicità e dare alla Repubblica Cispadana politica immancabile consistenza. Questa Costituzione, impressa colle stampe, sarà ben presto di pubblico diritto ed ognuno di voi potrà maturamente considerarla. Intanto rendendosi necessario che quando i primari comizi avranno sopra il Piano proposto dato il voto, si possa colla maggiore esattezza e celerità sapere da tutti il risultato della pubblica opinione derivante dalla maggioranza dei suffragi, il Congresso ha destinato un Comitato di verificaione, composto di sedici cittadini, i quali si aduneranno in Bologna ed ivi riceveranno i processi verbali delle rispettive sezioni o parrocchie nelle quali si saranno tenuti i Comizi primari. Sono essi i cittadini Bertolani, Cassiani, Duri, Gavazzi, Guerra, Isacchi, Isolani, Lamberti, Mancurti, Medici, Montanari, Paradisi, Re, Sacchetti, Salina, Sarti. Avutosi dai medesimi il totale delle operazioni seguite e fattane la

norma prescritta dal Congresso per formare in ogni parrocchia degli Stati il rispettivo registro civico, ossia nota dei cittadini che avranno diritto di votare nei comizi primari intorno all'accettazione dell'atto costituzionale.

I. Ogni uomo, nato e domiciliato negli Stati, il quale attualmente dimori nella parrocchia e che abbia compito l'età di anni venti.

II. Ogni uomo ancora il quale sia nato accidentalmente fuori degli Stati, ma che abbia gli altri sovra esposti requisiti.

III. Ogni straniero che già sia stato legalmente ammesso alla cittadinanza, voglia continuare a dimorare negli Stati ed abbia gli altri sovra espressi requisiti; purchè questi indicati nei numeri I, II, III non siano:

I. Mendici e vagabondi.

II. Interdetti giudizialmente per furore, demenza e imbecillità.

III. Falliti dichiarati formalmente.

IV. Posti in stato d'accusa, o condannati anche in contumacia per delitto che porti pena affittiva o infamante.

V. Addetti all'altrui servizio personale con salario.

VI. Consanguinei di qualche Principe fino al sesto grado civile o affini.

VII. Naturalizzati in paese estero.

VIII. Affigliati a qualche incorporazione straniera, che supponga nobiltà, o richiegga giuramento.

IX. Professi in qualche Ordine religioso regolare.

X. Pensionati da Governo estero.

Si raccomanda l'esecuzione di questo registro con quella maggiore esattezza che permettono le angustie del tempo alla conosciuta diligenza di tutti i parroci di questi Stati e al loro amore per la causa comune. Sono essi invitati ad aprirlo sollecitamente nelle rispettive loro parrocchie acciò possa essere prontamente terminato.

G. D. BRUGNOLI Presidente.

B. BORGHINI Segretario.

più scrupolosa verificaione, si prenderanno essi la sollecitudine di rendere noto ai Popoli della Repubblica Cispadana la volontà generale e di fare tutt'altro che alla più sollecita attivazione della Costituzione stessa possa convenire ». Il 17 di marzo la Municipalità di Massa invitava il popolo della città e della campagna a presentarsi la prossima domenica, che cadeva nel giorno 19, « a prestarsi allo scrutinio sulla accettazione della suddetta Costituzione ». La Municipalità di Carrara, alla propria volta, fece un uguale proclama. Il 26 di marzo il Comitato di verificaione annunciava ai Popoli Cispadani che la Costituzione era stata accettata « dalla grande maggioranza de' cittadini ».

N.º 3.

ARMÉE D'ITALIE

DIVISION

P A T R I E

LIBERTE', EGALITE', FRATERNITE'

Au Quartier General de Massa

*le 14. Messidor l'an cinquieme de la Republique Française
une et indivisible*

LE GENERAL DE DIVISION CHABOT

Comandant a Modène, Reggio, Massa di Carrara et
les Fiefs Imperiaux y reunis

Ayant été instruit qu' il existe dans les susdits cydevant Fiefs plusieurs contestations sur les petitions des Citoyens envers les cydevant Feudataires;

Considerant que les dites contestations ne peuvent que troubler l'ordre public et allumer des haines particulières; et voulant regler avec justice les interets des deux parties, qui devant la Loi on les mêmes droits, pour etablir dans ces contrées le regne de la Fraternité et de la Paix, qui doit caracteriser un Gouvernement Republicain;

Ordonne ce qui suit

I. Tous les cydevant droits Feaudeaux, et ceux qu'y sont relatifs, sont et demeurent *annulés* dans les cydevant Fiefs Imperiaux, à compter du jour ou par ordre du General en Chef ils ont été reunis a la Republique Cispadane.

II. En execution de l'article cy contre les cydevant Feudataires ne pourront plus exiger des habitans des dits Fiefs qu' ils fassent moudre leurs grains, presser leurs olives, ec. dans les moulins a eux appartenans; les dits habitans etant libres de faire moudre et presser leurs denrées ou bon leur semblera.

III. Les moulins á poudre appartenans aux dus Feudataires ne pourront être retablis a moins d'une permission particuliere du Gouvernement.

IV. Tous les droits des Douanes, Patentes, et de Regale sont supprimés.

V. La Justice devant être renduë par le Gouvernement aucun droit ne pourra être perçu pour cet objet.

VI. La Péche et la Chasse est permise a chaqun sur son territoire.

VII. Tous les droits de garde personelle, tous ceux de cul-

ture de terre, transport de denrées et autres de ce genre, des cydevant *Seigneurs* sont abolis.

VIII. Enfin les Citoyens cydevant Feudataires ne pourront percevoir aucun de leurs anciens droits de quelqu' espèce qu' ils soient; le commerce et l'industrie des hommes devant être sans bornes dans toute l'etendue de la Republique, et les impositions ne devant être payées qu' aux Gouvernemens.

IX. La suppression des droits que percevoient les cydevant *Seigneurs* des Fiefs ne doit nullement autoriser les habitans des dites contrées à troubler dans la possession de leurs propriétés patrimoniales les cydevant Feudataires.

Chaque Citoyen étant également protégé par la Loi, leurs terres, chateaux, usines, moulins et autres établissemens à eux appartenans doivent être respectés comme ceux des autres particuliers, et ils pourront en disposer comme bon leur semblera.

X. Tous ceux qui oseroient se permettre d'enfreindre le présent ordre seront arrêtés et traduits devant les Tribunaux comme perturbateurs du repos public, et ennemis du Gouvernement Republicain

XI. Le présent ordre sera lû, publié et affiché dans toute l'etendue des cydevant Fiefs sous la surveillance du Comandant Militaire de Massa di Carrara, qui sera chargé d'en maintenir l'execution.

Il prendra aussi tous les moyens qu' il croira convenable pour assurer l'ordre public des dites contrées ou il protégera tous les vrais amis du Gouvernement Republicain

Le General de Division

CHABOT

Article additionnel

Le General de Division n'entend point priver les ex Feudataires par l'ordre cy dessus de la faculté d'adresser au nouveau Gouvernement leurs reclamations pour obtenir s'il est possible une indemnité proportionnée aux circonstances et à leur position.

CHABOT (1).

(1) Luigi - Francesco - Giovanni Chabot, nato il 26 aprile del 1757, fece le sue prime campagne negli eserciti del nord, e il 19 aprile del 1794 venne nominato generale di divisione. Con quel grado, nel 1796, passò all'armata d'Italia. Ebbe il comando della prima divisione, che strinse Mantova d'assedio, e sottoscrisse la capitolazione di quella fortezza il 2 febbraio del 1797. Per ordine del Bonaparte si condusse poi in Lunigiana.